7

6

RIFLESSIONI MEDICHE

SUL

CHOLERA-MORBUS,

SUO CARATTERE ESSENZIALE, SUA SEDE NELL'ANIMALE ECONOMIA, SUA INDOLE, E METODO IGIENICO E TERAPEUTICO;

DAL CAVALIERE P. PANVINI,

MEDICO SICILIANO INVIATO A PARIGI DA S. M. IL RE DELLE DUE SICILIE A PROPOSTA DI S. A. R. IL CONTE DI SIRACUSA LUOGOTENENTE GENERALE DI SICILIA; MEDICO DELLO SPEDALE DELLA PACE DI NAPOLI, DEL REALE CONSERVATORIO DELLO SPIRITO SANTO, E DELLA COMMISSIONE SANITARIA DELLA STESSA CITTÀ NEL CIRCONDARIO VICARIA, SOCIO DI MOLTE COSPICUE ACCADEMIE MEDICHE, E LETTERARIE.



PARIGI,

LIBRERIA MEDICA E SCIENTIFICA

DI DEVILLE CAVELLIN,

ANTICO STABILIMENTO GABON,

STRADA DELLA SCUOLA DI MEDICINA, N° 10.

20 Settembre 1832.

AL

Signor Cavaliere BALLY,

MEDICO DELL' HOTEL-DIEU, MEMBRO TITOLATO DELL' ACCADEMIA REALE DI MEDICINA, E DI ALTRE COSPICUE ACCADEMIE, ETC., ETC.

Signore,

Pieno di ammirazione per le vostre dotte e zelanti fatiche mediche tanto nell' opera sulla febbre gialla d'America, quanto nella storia medica della febbre gialla osservata in Catalogna nel 1821 che con tanto medico accorgimento avete esposta assieme col charissimo Pariset, e François, dopo di averla in tutti i rapporti esaminata sopra luogo per incarico del governo francese; sensibile a tante dimostrazioni di amicizia, che avete avuto la bontà di prodigarmi nel breve tempo, che ho dimorato a Parigi, vi offro questo mio tenue lavoro di pochi dì, come un semplice segno di mia riconoscenza. Allorchè il mio Re, mosso da paterna sollecitudine per i suoi popoli, mi ha quì spedito a proposta del Governo di Sicilia per studiarvi il cholera-morbus, voi o signore, mi avete apprestato tutti i mezzi nello spedale dell' Hotel-Dieu, onde fare con esattezza le mie ricerche necessarie per adempiere a quei doveri, che m'impone una tanto onorevole missione; voi vi siete degnato mettere de' vostri ammalati sotto la mia direzione, cercare il mio parere in molte critiche circostanze; fare eseguire lo sparo de' cadaveri innanzi a me, e permettermi tutte le ricerche, che io credeva necessarie alle mie fatiche, ed io conserverò grata memoria del vostro degno carattere benevolo, generoso, e disinteressato. Con le poche riflessioni, che presento ora al pubblico, e particolarmente

a tanti maestri dell' arte salutare, che fanno onore alla Francia, e che sono come il prodromo del travaglio che vado in patria ad intraprendere, intendo cercare que' lumi, che fin' ora ci mancano intorno alla natura, all' indole, ed al metodo curativo della terribile malattia, che inesorabilmente marcia a suo talento, e senza norma alcuna nè più floridi regni del mondo con la minaccia di stabilirvisi perennemente. Io la scuopro quale contagio, che attacca specificamente il sistema capillare secernente, che presiede alla nutrizione generale di tutti i tessuti dell' animale economia, e sotto questa veduta m'impegno nella ricerca de' mezzi atti a distruggerla, ed a curarla. Signore, benignatela della vostra attenzione, favoritela colla vostra protezione se la troverete ragionevole, e credetemi sinceramente.

A 20 Settembre 1832.

Vostro per sempre amico.

P. PANVINI.

INTRODUZIONE.

Anceps hæreo quâ mihi viâ insistendum ut ægris subveniam ac proinde nisi ingenti adhibita cautela, donec investigato morbi genio ad eumdem perdomandum recto pede ac intrepidus denuo procedam.

SYDENHAM.

Venuto a Parigi, sono già quaranta giorni, in compagnia del giovane medico il dottor Barraco, per onorevole incarico del Governo di Sicilia, affine di studiarvi i caratteri del cholera-morbus, ed i metodi curativi i più opportuni sperimentati, non ho mancato, dai 9 Agosto fino al presente di assistere giornalmente, nello spedale dell' Hôtel-Dieu alle visite de' colerici, ed a tutte le sezioni cadaveriche. Favorito gentilmente dall' ottimo, e zelante professore in capo il dottor Bally, di cui conserverò eterna ricordanza, dall' at-

tento dottor Ripault anatomico peritissimo, e da tutti gli altri che alla clinica de' colerici sono destinati, ho potuto fare tutte le mie ricerche tanto sù i malati, quanto sù i cadaveri con la più piena libertà e comodo. Per adempiere al mio dovere per quanto le mie forze lo permettono, ho dimorato in questa vasta città come in un piccolo villaggio per i primi 40 giorni, ondè non essere distratto da tutte la magnifiche opere dell' arte e del sapere, che l'ingegno francese ha saputo creare, per renderla sorprendente, ed incantevole agli stranieri, che da tutte le parti del mondo vi arrivano continuamente. Per procedere con ordine e con certo metodo nelle mie indagini, mi son proposto i seguenti quattro quesiti da soddisfare, per giungere a qualche cognizione della malattia.

1º Quali sono i segni caratteristici del cholera-morbus, e quale la sua evoluzione fenomenica?

2º Data questa malattia qual' è l'organo, o il tessuto, che principalmente è attaccato nella economia animale, e quali disordini organici ne sieguono?

3º Qual' è l'indole del morbo, se epidemico, costituzionale, o contagioso? e se contagioso in quale maniera si propaga?

4º Finalmente quali sono i più opportuni mezzi,

che possono prevenirlo o curarlo? e qual' è il metodo di cura generale, che conviene aver sempre in mira, e quale i metodi speciali secondo le circostanze specifiche degl' individui?

Ho proccurato di evitare per quanto ho potuto le quistioni che si fanno dalle persone, che inclinano a seguire un sistema, tenendo in mente quanto avverte il celebre Baglivi: *Nihil magis a vera morborum cognitione mentem retrahit quàm effrenis illa speculandi, disputandique licentia.* Mi sono ancora dispensato fin' ora di leggere le opere di tanti dotti osservatori recentemente pubblicate in Parigi sù di questa malattia, per non confondere la mia maniera di vedere, e di riflettere con i saggi pensamenti altrui, riserbandomi questo studio a miglior tempo, subitocchè sarò arrivato in patria, avanti di scrivere e pubblicare dietro mature riflessioni quanto ho quì osservato in questo brieve corso.

Mi affretto prima di partire da questa città, ove sono radunati migliaja di dotti, che hanno bene osservato, e meditato sù di una materia quanto difficile altrettanto interessante, di pubblicare in questa memoria, che è il prodromo della fatica, che vado ad intraprendere in patria, il debole mio giudizio, che ne ho

formato nelle risposte ai sopra detti quesiti, e sottometterlo al savio discernimento di tanti maestri dell' arte salutare, affinchè io o resti avvertito, e corretto degli errori, nè quali io fossi incorso, o pure incoraggito, ed animato nella mia intrapresa.

DE' SEGNI

PATOLOGICI CARATTERISTICI

DEL

CHOLERA-MORBUS,

E DELLA

EVOLUZIONE FENOMENICA.

§ 1.

Di una malattia da 15 anni tanto bene osservata, e descritta, dovrebbe piuttosto incominciarsi dalla sua etiologia, ricercandone la causa produttrice, invece di riprodurre quello, che fin' ora per le mille volte si è detto. Ma per quanto sia importante, ed essenzialmente necessaria la ricerca sulla cagione produttrice di questa terribile malattia; io la lascio fra la immensa folla de' misteri di natura, come inaccessibile alle nostre forze, come imperscrutabile dall' ingegno umano secondo le attuali conoscenze, e come folle e vano tentativo. Imperciocchè noi siamo o signori, il misterioso risultato di una immensa quantità di principii elementari, appartenenti a' minerali

semplici e combinati, agl' imponderabili, e ad altre sostanze, che non cadono sotto i nostri sensi, nè sono soggette ai nostri calcoli; questi, concorrendo sotto date circostanze, anche a noi imperscrutabili, a formare il nostro organismo, sono sottomessi alla potenza vitale, che ne dirige l'impasto, sottoponendoli ad un chimismo tutto differente di quello, che osserviamo ne' corpi inorganici, ed inaccessibile finora a tutte le ricerche de' più dotti ed esercitati chimici del mondo; potenza misteriosa, che distribuisce questi elementi, confusi nel torrente della circolazione, ne' varii, e moltiplici tessuti dell' animale economia, regola il moto, e le funzioni di ciascuno, abbenchè impercettibile vasellino, di ciascun tessuto, di ciascuno apparecchio. Apparte di ciò, siamo noi ancora influenzati dalle morali impressioni, che spiegando potentemente la loro azione sul centro sensibile, tendono pel ministero de' nervi a mantenere il regolare esercizio di tutti i tessuti organici, ad innalzarlo, a deprimerlo, ad immutarlo, a distruggerlo. La vita dunque, e la salute dipendono dallo stato normale di tutti que' principii, che formano il nostro sistema, o che hanno rapporto con esso. Per sapere scientificamente mantenere la salute, corregerne i disordini, ed eliminarne le cause morbose, è necessario conoscere tutto quanto abbiamo cennato di sopra. Or chi di noi conosce tutti i principî, che concorrono a formare la nostra macchina? Chi ha saputo fin' ora indovinare le leggi, che ne diriggono le funzioni? che regolano il chimismo animale in una

maniera così vigorosa da resistere continuamente agli assalti del chimismo generale della natura? Conosciamo noi precisamente i principi, le qualità, e le proporzioni delle sostanze, che ci nudriscono? ciò che inspiriamo coll'aria atmosferica, e ciò che assorbiamo per la pelle? Abbiamo mai calcolato l'influenza della luce, del magnetismo, dell'elettricismo, e di tutto quello che non conosciamo ancora? Abbiamo mezzi pronti ed esatti per fare de' saggi opportuni, etc.? Nulla a parer mio di tutto ciò, e nemmanco sappiamo ancora la strada, che ci possa condurre a queste conoscenze. Dunque abbandoniamo il pensiero di crederci scienziati in medicina, di erigerci a maestri di fisiologia, di creare sistemi, e di saper ricercare cause produttrici di certe malattie, ed attendiamo con umiltà, ed attenzione che la natura istessa si compiaccia di manifestarci quello, cui noi non possiamo arrivare. Sviluppossi la febbre gialla in America nel 1789; passò nel 1806 ad infestare la Spagna, e poi parte d'Italia, si è conosciuto forse da qual principio, o da quale condizione atmosferica sia stata cagionata? No certamente; e della peste bubonica, che ha sua culla perenne là sul letto del Nilo, e che da tanti secoli miete a quando a quando molti milioni d'uomini nelle sue incursioni, si è potuto finora conoscere nulla di positivo intorno alla sua causa produttrice? E d'infinite altre malattie, che affliggono la misera languente umanità possiamo render conto delle cause? Tutto ciò, che possiamo vantare consiste nel felice risultato di circostanze fortuite,

avvertite, notate e messe a profitto nella ricorrenza di casi simili, o quasi simili.

Di quelle malattie istesse, che fortunatamente sappiamo guarire, noi ignoriamo tutt'ora le cagioni, che le producono, abbenchè avessimo conosciuto da certe felici circostanze casuali i rimedi, che le distruggono. Il caso bene avvertito da chi tiene gli occhi fissi, e la mente applicata ad osservare le opere della natura, ci ha dato la china, quale certo rimedio delle febbri intermittenti; l'innesto vaccino quale infallibile preservativo del vajuolo naturale, e pochi altri rimedi, di cui possiamo vantare l'efficacia, e non la così detta scienza, e giammai la ricerca delle cause, che sono, e forse lo saranno per sempre, occulte alle nostre indagini.

Ecco dunque la riflessione, che mi ha fatto abbandonare il pensiero di entrare nello immenso laberinto della causa, che produce il cholera, non avendo il filo arianneo, che me ne potesse far sortire, ed ecco perchè incomincio dal fatto, che dobbiamo attentamente esaminare per distinguerlo da altri, con cui potesse confondersi, onde scansare gli errori per quanto è possibile, contentandomi di accennare essere questa malattia incominciata nelle regioni orientali dell'Asia, e propriamente dal letto del Gange, come la peste dal Nilo in Eggitto, la febbre gialla nel Mississipi in America etc. Il cholera morbus si presenta a Parigi con i medesimi caratteri essenziali, con cui comparve nel mese di agosto del 1817 in Bengala a Dischissore sponda occidentale del delta del Gange, secondo ce lo hanno descritto tanti attenti osservatori. Molti hanno esposto una

gran quantità di sintomi essenziali patognomonici e caratteristici di questa malattia, nella quale io tante volte ho visto che mancavano affatto tanto nell'aspetto, quanto nelle vie digestive, etc.

Il vero carattere essenziale, o il sintomo patognomonico, senza di cui il cholera non esiste, si è, abondante evacuazione di una materia fluida sierosa torbida per diarrea, per vomito, o per l'una e l'altra via, accompagnata da un forte patimento della regione epigastrica, e seguita da addensamento di sangue, e da difetto di secrezioni orinarie, e sierose. Questa materia evacuata, suole essere accompagnata in principio dalle fecce, e dai cibi non digeriti, che si trovano nel tubo intestinale; altre volte da bile verde, o gialla, che ad essa si mescola; ma costantemente si conosce attraverso di queste miscele accidentali la materia sierosa torbida del cholera, che anche porta un odore specifico, che bene si distingue da quelli, che sono esercitati ad avvertirlo, siccome a noi è arrivato dopo pochi giorni di costante osservazione all'Hotel-Dieu.

Stimiamo di somma importanza la conoscenza esatta di questo unico carattere, che costituisce la malattia, per distinguere dai veri colerici tanti altri ammalati, i quali tali si credono, senza esserlo, e per tali ordinariamente vengono presi, perchè presentano un numero di sintomi che sogliono o accompagnare, o seguire questa terribile malattia. Questo errore suole portare spesso delle nocive conseguenze; imperciochè messi fra i cholerici quegli ammalati, i quali, o per indigestione, o per una forte impressione d'animo, o per ti-

more di una malattia corrente, inciampano in un flusso bilioso, o gastrico, o nella semplice diarrea, possono facilmente disporsi a contrarre veramente il cholera, e perdersi.

L'evacuazione della materia colerica, di cui veniamo di parlare, suole essere preceduta da vertigini, malessere generale, tremore delle gambe, e braccia, vista doppia, nausea, borborigmi, senso di freddo lungo la spina, senso doloroso al cuore, pallore, etc. Ma noi tante volte abbiamo visto col signor Dr Bally osservatore peritissimo il flusso colerico essere arrivato all' istante senza il menomo segno, che l'avesse preceduto. Così ancora i forti dolori di visceri, i crampi, il freddo lungo la colonna vertebrale, gl'occhi incavati con uno alone livido, il naso affilato, le labbra violette, la faccia e l'estremità fredde di color turchino più o meno carico, lingua muccosa e fredda, voce rauca, respirazione penosa, abattimento sommo, etc., sono i sintomi, che sogliono accompagnare e seguire la perdita della materia sierosa torbida, ma alle volte, abbenchè di rado, abbiamo visto colerici senza crampi, senza il menomo dolore colico, senza alterazione degli occhi, della faccia delle estremità; e giorni fà vedemmo in poche ore perire una donna col solo scioglimento del fluido anzidetto senza altro sintomo all'infuori della debolezza, che si accresceva a minuto, e di una prostrazione totale di forze, manifestatasi una mezz' ora prima di morire, e poi nel cadavere sangue denso, orina e serosità mancanti.

Il cholera-morbus, siccome noi l'abbiamo con tutta l'attenzione osservato, ed altri ci hanno assicurato, si è

manifestato in tre maniere differenti nelle varie persone, che ne sono state attaccate, per lo chè lo abbiamo considerato di tre specie, cioè: 1° cholera benigno, e di nessun pericolo; 2° cholera maligno pericoloso; 3° cholera mortale. Il primo è semplicemente irritativo, il secondo infiammatorio, il terzo paralitico, siccome meglio svilupperemo inseguito.

I sintomi, che sogliono manifestarsi nel primo, sono diarrea di fluido sieroso torbido, indi vomiti, pena di stomaco e spesso forti dolori di visceri, crampi leggieri, mancanza di sonno, occhi più o meno ignettati nella congiuntiva, faccia un poco animata o rosea, lingua calda, secca, ed impaniata di mucco, sete, respirazione un poco incomodata, orina scarsa, o interamente mancante. In questo stato dura il malato due tre, o quattro giorni, o senza far nulla, o con leggieri rimedi blandi diaforetici, e calmanti, e si ristabilisce perfettamente senza alcuna fastidiosa conseguenza.

Nel secondo caso oltre i sopraddetti segni osserviamo precedere un malessere generale, spesso torpore, tremore e qualche volta dolore delle estremità, vertigini, disordine nella vista, rumore alle orecchie, ed ai sintomi del primo caso aggiungersi spasmo stabile all' epigastrio, senso di bruciore lungo l'esofago, e dolori continuati negl'intestini, occhi fortemente ignettati, pupilla dilatata inegualmente, faccia di un rosso cupo, estremità colorate, e particolarmente le mani, e le braccia di colore amaranto chiaro, macchie rossastre in varie parti della superficie del corpo, polsi piccoli frequenti, irregolari, e duri. In questo stato, ch' è il punto

il più critico, che esige la massima attenzione del medico accorto e degli assistenti, il cholera o passa nello stato algido e diviene mortale, o si cambia in una infiammazione locale di altro genere, come di epatitide, di encefalitide, di gastritide, etc., che diviene più o meno curabile cogli ordinari rimedi, o finalmente cede in copiosi sudori, in una efflorescenza purpurea alla pella come di erisipela, di furuncoli, di miliari, di prurigine, con cui suole felicemente terminare la malattia, abbenchè lasciasse lunga, e penosa convalescenza.

Nel terzo caso, il malato, sia che abbia sofferto precedentemente malessere, nausea, qualche picciola diarrea, o niente, alle volte, di queste cose, viene all' istante assalito da spasmi violenti allo stomaco dolori intestinali, evacuazioni copiose della materia sporca, vomiti per ore intiere, crampi dolorosi ai piedi, gambe, mani, bracchia, e fino alle volte, al petto, ed alla faccia istessa, abbattimento generale, testa vertiginosa ordinariamente con la mente chiarissima da calcolare il suo male; occhi infossati, pupille dilatate, congiuntiva con arborizzazione fosca, naso affilato, viso sfigurato, e con macchia turchina, specialmente le labbra, fiato freddo, lingua ghiacciata ed umida, sete somma, voce fioca e sforzata, respirazione lunga e penosa (1) mani e bracchia fredde di color turchino, dita

(1) La faccia dei colerici diviene veramente ippocratica, e peggiore ancora di quella descritta da Ippocrate nella seguente forma: *Nasus acutus, oculi cavi, tempora collapsa, aures frigide ac contracte cutis circa frontem dura et circumtenta ad arida, color faciei pallidus, aut lividus, et plumbeus.*

aggrinsite, ugna livide, gambe e piedi dell' istesso colore tranne le ugua che sogliono restare bianche, macchje violette sulla superficie del corpo, che comparisce un marmo fiorato, polso intanto formicante che sparisce in breve d'ora; cuore che si muove con strepito ed irregolarmente, e fra questi sintomi progressivi in poche ore si spegne la vita quasi direi prima di perdersi le facoltà della mente. Le persone che hanno la disgrazia d'inciampare in questo cholera, quasi tutti periscono, e noi appena fra cento ne abbiamo veduto quattro salvati dalla morte, ma rimasti danneggiati da croniche, e penose affezioni.

Quelli, che avventurosamente sortono da questo stato mortale, quando sono ajutati a tempo con tutti i più efficaci mezzi dell' arte salutare, sogliono manifestare il ritorno graduato della circolazione, e del calore animale; il colore violetto, o turchino si dilegua gradatamente, ed un colore rosso roseo particolarmente alle gote viene sostituito con i fenomeni di uno stato fortemente irritativo, tendente a risolversi in una infiammazione, e che esige il massimo accorgimento medico per prevenirla a tempo, onde salvare il malato.

§ 2.

Qual è l'organo o il tessuto, che resta principalment affetto nel cholera-morbus, e quali disordini vitali ed organici ne sono l'effetto?

Dopo di avere esposto in quale maniera abbia io visto e distinto il cholera, osservato al letto del ma-

lato, dovrei entrare con lunghe e penose discussioni nell' ardua questione, che tutt' ora si agita fra i dotti fisiologi, che hanno tanto maturamente meditato sù questo articolo; ma mi basta per ora manifestare semplicemente quel giudizio, quale che siasi, che ne ho formato nel brieve corso di queste mie osservazioni, riserbandomi quandochesia con più matura riflessione o avvalorare i miei pensamenti, o correggere gli sbagli che potrò io avvertire, o che altri me le indicassero.

Premetto a tale oggetto un cenno di quanto abbiamo osservato nelle necropsie de' colerici, onde potere all' uopo paragonare la condizione de'sintomi della malattia, colle vestigia morbose, che troviamo stampate negl' organi, dopo la morte.

In tutti i cadaveri de' colerici morti nello stato algido abbiamo costantemente trovato, ajutati dalla mano abilissima del dottor Ripault, e qualche volta dal valoroso anotomico signor Amussat, ventricolo e intestini costantemente più o meno ripieni della materia sierosa sporca, senza la menoma traccia di materie fecali, cavità quasi prive de' soliti fluidi, che sogliono contenere, come il pericardio con punto o poco di sierosità, così pure la pleura, il peritoneo e la pia madre nelle cavità cerebrali; reni, urateri, e vessica urinaria vuoti e contratti, aventi invece di urina una materia bianca e densa come il latte, ma in picciola quantità; la vessichetta del fiele contenente una bile nera e densa; le membrane degl' intestini, della vessica e nelle donne dell' utero, e molti altri tessuti come la muccosa de' bronchi, della congiuntiva degli occhi,

ed alle volte le stesse interne membrane che tapezzano le arterie, ignettate in meravigliose finissime arborizzazioni, o a rete, senza traccia d'infiammazione; ecchimosi in molte parti; cuore destro ripieno a zeppo di sangue nero grumito, o come densa mucilagine, con pezzi di coaguli poliposi bianchi; sangue di tutte le altre vene ad arterie nero carbonoso, e spesso grumito, specialmente nella iliaca addominale; tratto muccoso del ventricolo alle volte rammollito in parte, elevato ed ingrossato, di color bianco lardaceo attorno al cardia, e frequentemente seminato di una granulazione, che abbiamo trovato nella muccosa o di tutti, o di alcuni intestini, e quasi sempre nell'ilion; vasi linfatici e dutto toracico vuoti perfettamente. Intanto nessuna altra lesione nel cervello, nella midolla spinale, ne' ganglii, e ne' visceri del torace e dell' addome, e specialmente nessuna traccia d'infiammazione, che solamente abbiamo visto in quelli che, avendo superato il periodo algido, sono morti dopo di aver sofferto quasi nella loro convalescenza una reazione morbosa o nel torace, o nello stomaco, intestini, etc.

Posto ciò, data questa malattia con i suoi sintomi e le alterazioni, che abbiamo notato nei cadaveri, quale è la sede, che occupa nella economia animale? quale apparecchio o quale tessuto è principalmente affetto? Ecco la questione, che procureremo di maturamente esaminare quando saremo disbrigati dalle attuali fatiche, e fra i nostri libri. Per ora presentiamo ai dotti medici quelle istantanee riflessioni, che facciamo nell' atto che osserviamo il cholera nelle sue varie forme.

È forse il centro nervoso, o la midolla spinale, o pure il sistema de' ganglii, che secondo alcuni dopo il celebre Bichat, presiede alla vita organica, che viene principalmente attaccato dalla causa misteriosa, che produce il cholera? Ma la malattia non suole cominciare con sintomi nervosi, come osserviamo nelle epilessie, isterie, spasmi, etc. Il capo e le facoltà intellettuali sono fino all' ultimo momento di vita quasi in tutti i colerici poco o nulla turbati, in alcuni mancano i dolori viscerali, ed ancò i crampi, e questi sintomi nervosi, specialmente i crampi mai sogliono precedere il cholera, ma i primi si manifestano ordinariamente dopo la diarrea, i secondi quasi costantemente dopo i vomiti, e sappiamo da Ippocrate che in queste malattie gravi si verificano. *Ex superflua purgatione convulsio aut singultus.* Abbiamo avuto colerici sotto gli occhi, che senza nessuno turbamento nervoso percettibile, senza vomiti, senza crampi, e senza dolori, ma colla sola diarrea abbondante della materia sierosa torbida, e con poca di pena all' epigastrio, hanno perduto in poche ore il calore la circolazione e la vita. Dunque pare che i nervi non siano i primi ad essere attaccati dalla causa morbosa, ma piattosto siamo inclinati a credere che essi sono messi in azione innormale dallo stato patologico di altri tessuti, siccome avviene in mille altre malattie. Dunque potrebbe essere il sistema della circolazione del sangue il primo e permanentemente affetto nel cholera, ed inseguito i nervi e gli altri organi o tessuti? Ma nelle nostre osservazioni come in tutte le altre di migliaja di attenti medici, non troviamo

come fenomeno costante il disturbo del cuore delle arterie e vene ; imperciocchè in molti suggetti il cholera fa il suo corso di due, tre, o più giorni, e termina felicemente dopo molte evacuazioni della materia sierosa senza avere nemmanco disturbato il polso, ne alterato il moto del cuore, ne il calore, ne il colore dell' individuo ; e abbenchè molti infelici, e quasi tutti quelli attaccati da cholera mortale come da fulmine mostrassero nello stesso punto un' attacco deciso al cuore, alterazione somma nel polso, ad arresto di circolazione arteriosa, e venosa, questo non prova niente, perche non è un fenomeno costante della malattia. Pare dunque, che anche il cuore e tutto il sistema della circolazione del sangue vengono messi in attività morbosa da altri tessuti affetti primariamente e non dalla causa del cholera, che aggisce sù di essi. Forse è il tubo intestinale e particolarmente il tessuto muccoso la sede di questa malattia per la ragione che dal ventricolo, ed intestini sorte la gran quantità del fluido sieroso del cholera o per vomito, o per diarrea? Nel ventricolo, negli intestini si manifestano i primi incomodi di nausea vomiturizione diarrea, oppressione allo stomaco dolori colici, etc. Nella sezione cadaverica troviamo ordinariamente alterazione nel tessuto muccoso del ventricolo come macchie bianche attorno il piloro, ingrossamento, rammollimento, ignezioni, alle volte ecchimosi, e costantemente all' Hotel-Dieu, almeno in tutto il tempo che vi ho assistito nei mesi di agosto e settembre 1832, una granulazione, o punti muccosi elevati della grandezza del seme di papavero fino a quello

del canape, bianchi senza il menomo segno d'infiamma zione, che sono per alcuni le glandulette di Brunner, e di Peyer, più o meno ingressate. Ma bisogna calcolare quanto l'osservazione esatta innanzi al letto del malato ci mostra per decidere esattamente sù questo punto. Noi osserviamo 1º che alcuni malati cacciano pel tubo intestinale grande quantità del fluido del cholera senza accusare il menomo dolore degl'intestini, sembrando che il tubo digestorio serva al fluido come di un canale di passaggio, siccome suole avvenire in tante altre malattie, ove il sangue raccolto in qualche cavità, la marcia de polmoni, o di ascessi in altri organi, la sierosità raccolta in qualche lontano sito dagl' intestini, etc., s'aprono una via pel tubo digestorio, d'onde vengono espulsi al di fuori della macchina animale per una salutare risorsa della natura. Di più, non abbiamo quasi mai trovato segni chiari di processo infiammatorio nel ventricolo, o negl' intestini dei cholerici morti nel periodo algido della malattia, comecchè quasi sempre l'avessimo visto in quelli, morti, direi dopo sofferto il cholera, per lo stato di reazione morbosa, per cui si è verificata un altra malattia consecutiva al cholera, come un affezione cerebrale, una gastritide, o enteritide, etc., etc. È vero che si vedono nei cadaveri dei colerici delle arborizazioni sanguigne, e delle forti ignezioni in certe parti della cellulare, ma questi segni sono comuni in tanti altri organi e tessuti, come nel tessuto sotto cutaneo, nella vessica, attorno il cuore, e nelle stesse membrane interne delle arterie, e sono considerate come effetto meccanico della ritar-

data, ed arrestata circolazione, e non come effetto di affezione morbosa locale.

È vero altresi che nel tratto muccoso del ventricolo e degl' intestini noi come tanti altri abbiamo osservato, tanti punti elevati, rotondi, ed una volta sola con punti neri nel loro centro, che alcuni vogliono considerare come una psorite, ma questa alterazione intestinale non è stata osservata in tutti i luoghi, ove à regnato il cholera, abbenchè abilissimi medici ed anotomici avessero praticata la necropsia come a Parigi; nè in tutti i tempi, e nemmanco costantemente in tutto il corso del cholera regnante in Francia; dal che deducesi che tale granulazione puo da noi considerarsi come un' affezione accidentale, prodotta dal fluido colerico per speciali circostanze del clima, del luogo, della qualità dei cibi, per la costituzione fisica di una classe d'individui, etc: non già come effetto principale e costante della causa del cholera. Di più, se la sede principale della malattia in questione fosse il tubo intestinale, e questa granulazione ne formasse lo stato patologico come un esantema della superficie muccosa, si scorgerebbe in essa un processo morboso con varie forme, secondo i varj stadj; ma noi costantemente abbiamo trovato questi punti granulari dell'istesso colore e densità della muccosa istessa, senza arrossimento senza segni d'infiammazione, di suppurazione etc., in tutti gli stati, in cui sono morti i colerici. Una sola volta abbiamo potuto osservare col signor Bally, e signor Ripault dè punti nerastri nel centro di queste elevazioni granulari, cosa che abbia potuto

accadere per l'assorbimento di una bile nerastra, che trovavasi negl' intestini; E per questo caso ho pensato, e credo tutt' ora che queste granulazioni siano formate dall' estremità dè vasi assorbenti ingrossati a quella maniera dal passagio del fluido sieroso, si per la grande e continuata quantità, si ancora per la qualità impropria alla vita di essi.

Qual è d'unque la sede principale del morbo, e quale il tessuto che prende di mira il cholera?

Noi pensiamo che il tessuto capillare secernente o di nutrizione, e con esso l'assorbente che vi corrisponde sia la sede del cholera, e che sù di essi si precipita la causa morbosa, ed eccone la ragione, che ce lo persuade.

Noi nel cholera osserviamo costantemente un abbondante esito di una materia sierosa sporca, senza lesione notabile nel tubo intestinale; diseccamento di quasi tutte le altre secrezioni bianche, come dell'urina, della sierosità delle cavità sierose, del pericardio, del peritoneo, dell'aracnoide etc. : fino disseccamento di lacrime; dunque i vasi destinati a queste secrezioni, cessano di agire; la sostanza adiposa non viene in nessun conto assorbita in questa malattia, giacchè troviamo i cadaveri dè cholerici pieni di pinguedine come erano nello stato di vita in perfetta salute; troviamo il sangue ridotto quasi come una gelatina di celsi neri, o pece liquida, carbonizato, e con poca, o nulla di quella sierosità, che suole mantenerlo nello stato di fluidità; di più, vediamo dopo la prima impressione della malattia, dove le forze del suggetto non resistono a reagire

contro la causa morbosa, ed eliminarla, una istantanea diminuzione, o totale arresto della circolazione con ingorgo di sangue nè capillari cutanei, e particularmente all'estremità, e ne' cadaveri gli stessi ingorghi di sangue carbonoso nei vari tessuti muccoso, sieroso, muscolare etc., e le vene nella massima parte tese ed in molte varicose; vediamo ancora quel sangue, che abbiamo fatto cacciare dalla vena dei colerici, che vengono allo spedale nel periedo algido coll' estremità di color fosco, uscire per forza di strofinazioni dal taglio larghissimo della vena come una gelatina nera, o semigrumito, e formare un coagulo biancastro con poco siero, etc. Dunque la prima funzione, che viene a cessare in questa malattia si è la nutrizione in molti tessuti dell'animale economia. Nello stato normale di questo sistema nutritivo i capillari secernenti di ciascun organo posseggono una vitalità specifica o modificata alla maniera dell'organo istesso, in forza di cui scelgono dal torrente della circolazione quei peculiari elementi, atti a nudrire i rispettivi parenchimi, siccome ha con tanta chiarezza esposto e dimostrato il celebre Bichat; così i capillari secernenti delle ossa scelgono gli elementi del fosfato calcare, quelli del tessuto muccoso i principi propri di quella sostanza, etc. Se la vitalità di questo sistema, assalita dai stimoli morbosi, si abbassa o diviene più attiva, o pure immutata, si verificano nei parenchimi degli organi il treno di tante malattie, che affliggono l'umanità, infiammazioni, induramenti, etc. Nel nostro caso la causa morbosa, che produce il cholera, introdotta nella macchina simpatiza principalmente, e forse

unicamente col sistema capillare nutritivo, lo attacca morbosamente, e ne cambia il suo gusto specifico, secondo l'espressione del prelodato Bichat, che à di scegliere dal sangue i salutari principi, ed uno morboso tutto nuovo gliene imprime, che è quello di scegliere solamente dal sangue quel fluido bianco sieroso, che noi osserviamo nei colerici; questo, inetto alla nutrizione dè vari organi, viene assorbito dagli assorbenti, che sono destinati a mettere in giro tutto ciò, che avanza dalla nutrizione generale, e come improprio anche alla sensibilità di questi canali conduttori, li mette in uno stato d'irritazione in modo da cambiarne il corso regolare, e per quelle maravigliose risorse della natura, il sistema assorbente prende un movimento tale da immettere nel gran canale digestivo quel materiale morboso assorbito; movimento salutare, io dico, che suole verificarsi in tanti casi di ascessi, d'idropisia, etc., come unica risorsa della forza medicatrice di natura.

Da principio si verifica uno stato irritativo nella lotta dello stimolo malefico colla vita del tessuto, per cui tutto è attività, e mille sforzi osserviamo messi in giuoco per resistere alla potenza morbosa, o eliminarla dal corpo; alle volte la forza vitale la vince, aumentando l'attività arteriosa, e con essa la traspirazione, ed il sudore, cacciando per la via del canale gastrico ed il materiale improprio, e forse la stessa causa morbosa, e noi vediamo in pochi giorni terminare il cholera felicemente con un copioso sudore e dietro larghe evacuazioni. Ma spesso la vitalità de' secernenti resta

indebolita e vinta dallo stimolo morboso, e vediamo allora in campo una serie spaventevole di fenomeni prodotti dallo spossamento, o dalla intera cessazione della forza secernente. Dal difetto della generale nutrizione si verifica il freddo dei malati; poichè lo sviluppo del calore animale nella massima parte dipende dalla nutrizione dei tessuti, come vengo di dimostrare in altro mio lavoro, e come tanti altri fisiologi conoscono, e si sviluppa nel momento che i fluidi somministrati dalla circolazione passano allo stato di solidi vivi, essendo assioma anche della chimica, che tutti i corpi che passano da uno stato diminore densità a quello di densità maggiore emettono calorico. Mancato dunque questo primo lavoro viene a diminuirsi il calorico. Da questo difetto di nutrizione, e dalla formazione di tanti materiali impropri alla vita di certi altri tessuti ne siegono le affezioni nervose, i vomiti spasmodici, i crampi, l'alterazione della vista dell' udito, e tutti gli altri fenomeni morbosi, che vediamo nel sistema dè nervi. Da questo difetto di nutrizione, e dall' abbattimento totale della vitalità di questi secernenti viene in campo quel terribile e mortale fenomeno morboso, l'arresto della circolazione, il colore violetto, o bruno della pelle, l'ingnezione sanguigna, che troviamo nè tessuti senza il menomo segno d'infiammazione, la varicosità delle vene, il coagulo del sangue nel cuore, etc. Spogliato il sangue, per la cambiata attività de' secernenti, della maggior parte di quel fluido bianco sieroso, che ne manteneva la fluidità, e le giuste condizioni pel regolare circuito; rallentata la sua attività ne' capillari, non spogliato dai principi carbonizati come all' ordinario, si

rallenta nel corso, dopo di avere ignettati molti tessuti, e presto prende un carattere tutto differente, diviene bruno, gelatinoso, tendente a coagularsi subito, e si coagula infatti nel ventricolo, ed'orecchietta destra del cuore, ed in altri siti; ed ecco un grande ostacolo ai moti del cuore, ed alla circolazione; i polsi si diminuiscono e mancano, e tutto resta inceppato: Come mettere un' altra volta in attività un sangue ridotto a questo stato e forse non più adattato all' animale economia ? Ecco in quale maniera facile e naturale si spiegano da questo principio tutti i fenomeni, che incontriamo nel cholera-morbus ne' diversi gradi e nella intera evoluzione di tutti i suoi fenomeni.

La sede principale dunque di questa malattia è nel sistema capillare di nutrizione. Se questo è forte e resiste all' attacco dello stimolo colerico, porta nella lotta, i soli fenomeni di una semplice irritazione, con cui supera il nemico, mettendo incampo que' fenomeni che osserviamo nel primo periodo, o nel cholera benigno: diarrea, dolori, vomiti, febbre, sudori, efflorescenze cutanee, che portano la guarigione pronta del malato. Se è debole, dopo una lenta resistenza che mette in pericolo la vita, e che si manifesta con segni non equivoci, diviene inattivo e getta i malati nello stato algido, se non viene a tempo soccorso con i mezzi i più opportuni, che somministra l'arte di guarire. Quando finalmente questo sistema viene colto, e vinto subito dalla causa morbosa come da un fulmine, noi vediamo in campo senza uno stato preliminare di sconcerti irritativi, tutti i fenomeni del periodo algido: abbattimento generale dopo qualche ora di diarrea e vomito,

crampi, freddo, colore violaceò, e turchino della pelle, ugna nere, affossamento degli occhi, prostrazione, cessazione istantanea del flusso sieroso, cessata circolazione e morte inevitabile.

Se si domandasse perchè questa malattia attacca piùttosto il tessuto dei capillari secernenti, e non altri? Rispondo candidamente: non lo so; E perchè il vajuolo si sviluppa nel tessuto cutaneo, e non nel cervello, etc.? Perchè il virus venereo nel suo stato semplice si sviluppa nel tessuto muccoso? Perchè la segala cornuta apporta la gangrena all' estremità inferiori? perchè la cantarides attacca a preferenza la vessica urinaria? Perchè noi non conosciamo le cause, ne le relazioni, che passano fra cause ed effetti; giacchè l'alfabeto della scienza sta nella cognizione delle cause.

§ 3.

Qual' è l'indole del cholera morbus? È esso epidemico, costituzionale, ò contagioso? E se contagioso in quale maniera si propaga?

Ecco la questione la più ardua, che si presenta alla mia riflessione, questione che interessa i medici di sommo grido, che se ne sono occupati; interessa la politica in certi luoghi, interessa l'ambizione di certi soggetti, ma che dovrebbe unicamente interessare la umanità intera senza altra mira che del bene generale di essa, e del trionfo della verità. Io so che generalmente quasi tutti i medici della Germania sono convenuti a riguardare il cholera morbus come malattia epidemica; so che in Francia si reputa come epide-

mico, e che la maggior parte dei medici, che sono quì venuti hanno adottato la medesima opinione. Rispettosissimo ed ammiratore dei talenti, che se ne sono occupati, mi duole di non poter simpatizare con loro, ed unirmi alla loro maniera di vedere in questo genere; poichè mi sento persuaso del contrario, e dalla ragione, e dalle osservazioni. Presento candidamente le mie riflessioni in questo luogo, ove si pensa diversamente, e fra tanti personaggi dotti, che anche abborriscono l'idea di contagio, senza il menomo timore, sicuro o di essere corretto con la ragione e coi fatti del mio errore, o di vedere molti del mio avviso. La mia patria rivolge oggi verso di me la sua attenzione, dopochè, il mio Sovrano si è degnato sceglier me per questo onorevole travaglio; da me esige studio profondo, zelo sommo, fede incorrotta, e verità esposta secondo la conoscono i miei talenti, non deferenza per l'altrui opinione, o per umani e politici rispetti. Spero corrispondere in qualche maniera esattamente alla fiducia, che si è riposta in me sopra un obietto tanto interessante qual' è la causa della salute pubblica, senza curare qualunque ostilità, che potessi per questo attirarmi addosso.

Non vi è dubbio alcuno che nella prima comparsa di una malattia nuova, o non ben conosciuta, che attacca molti individui in una popolazione, l'opinione anche dei più dotti medici e dei più saggi osservatori debba essere varia, e indecisa, non potendosene dare esatto giudizio, che dopo una lunga serie di fatti bene osservati. È certo ancora che circostanze specifiche

di alcuni luoghi, o irregolarità d'atmosfera possono far cadere in errore i più avveduti clinici sù l'indole di una malattia contagiosa, che facilmente prendono per epidemica, o costituzionale siccome le mille volte è avvenuto per la febbre gialla, per la petecchiale, e per la peste bubonica istessa; ma una malattia che dura continuamente da quindici anni con identità di fenomeni essenziali, che passa in tanti lueghi di diverse posizioni, in tutte le stagioni dell'anno, nè varj ed opposti climi, sotto diverse e svariate vicende atmosferiche, nelle varie nazioni di carattere, costumi, e maniere di vivere tutti differenti, giudicarsi ancora come un' epidemia, sembra veramente strano, e fuori i limiti della logica medica. Tutte queste difficoltà di giudizio dovevano aver luogo là nel Bengala, sulle rive del Gange quando nel 1817 vi fece la sua prima comparsa e nelle prime sue incursioni, e da quei dotti medici, che furono i primi ad osservarlo, e trattarlo, e l'ebbero; ma dopo tanto tempo muover dubbi ancora sull' indole contagiosa di questo terribile flagello, sofisticare ancora in mille stranissime maniere, mettendo in voga caravane d'insetti immaginari, or colonne di aria vaganti, che portano a discrezione dei venti la infezione colerica, or nevole erranti, che la fanno cadere in pioggia in una città, or sostanze miste all'aria di sapore metallico è una stranezza incredibile; stranezza amaramente rimproverata nei tempi meno illuminati, o più rozzi siccome rapporta Senac nel suo *Traité de la Peste.* Ed il napolitano Sarcone nella storia della peste del 1764, avverte nella sua prefa-

zione che le difficoltà, che si presentavano sull' indagine dè contagi non spaventava certi geni arditi, ed impetuosi (come ora il famoso Hahnemann) i quali presentavano sulla scena eserciti immensi di vermi, che creavano ministri plenipotensiarii del vasto impero dei mali, e che facevano entrare per la via della pelle e dei polmoni con mirabile sottigliezza cotesta nobile verminaglia.

Nel tempo, che ho dimorata a Parigi ho con tutta la esattezza osservato molti fatti, che sembrano dimostrare l'indole contagiosa del cholera morbus, così l'exmilitare Binet tornato da 14 giorni d'Algieri, dove faceva parte della truppa francese, a 18 agosto scorso viene assalito dal cholera e portato all' Hôtel-Dieu, vi muore l'indomani; un certo Retif da pochi giorni arrivato a Parigi dalla Martinica, verso i 20 agosto diviene colerico, viene allo spedate sala S. Landry, nº 59, e dopo dieci giorni guarisce; Ehrensperger (nº 53) arrivato da poco tempo a Parigi da Ginevra, è attaccato dal cholera a 24 agosto, e l'abbiamo ancora convalescente all' Hôtel-Dieu; molti altri individui arrivati dalle diverse provincie di Francia, dove non è stato il cholera, sono stati dopo qualche giono colti da tale morbo, e portati all' Hôtel-Dieu quali oggatti di nostre osservazioni. Conservo copia di una relazione fatta da cinque medici della città d'Auttun, procuratami con-tutta esattezza dal prelodato M Bally, in cui col più chiaro fatto si dimostra l'indole contagiosa del cholera. Una nudrice di Auttun poche leghe lontano da Parigi, viene nella capitale a portare ai parenti il bambino,

che aveva terminato di allattare. Quì soffrì malessere, e qualche incomodo; dopo pochi giorni se ne torna in patria verso la fine di aprile 1832; ed appena arrivata se le sviluppa il cholera e muore; due delle sue vicine, che l'aveano assistita si ammalano di cholera, una muore, e l'altra guarisce; in seguito a qualche altro giorno si ammalarono di cholera altre dodici persone, che le avvicinavano, ed in questo modo si propagò per tutto. In Nancy, due mesi fà, comminciò il cholera a manifestarsi da una donna, la quale ne fu colta una sera dopo di avere ricevuto, e trattato di dolci alcuni, i quali avevano cantato sotto la sua fenestra; l'indomani ella fu morta, il giorno appresso fu attaccato uno de cantori; dopo tre giorni furono colti alcuni operai della casa della donna, e da questi passò ad altri con i quali furono a contatto successivamente, e non già tutto ad un tratto in molte persone. Tanti altri simili fatti sono stati raccolti, ed anche pubblicati in prova del contagio; ma di questi mi dispenso a farne lunghi racconti, perchè sogliono essere argomenti per lo meno dubbi, e da molti creduti o esagerati, o malamente osservati, o pure anche ammessi, di nessuno valore a provare l'assunto. Imperciochè sono tante e tali le circostanze di luogo, di tempo, di persone, che anco ai fatti veri si danno doppia spiega da diversi autori. Per altro alcuni contagionisti ne hanno rapportato tanti simili, e non hanno prodotto nessuno effetto nell' animo dei lettori.

Io parto dai principj inconcussi, che tutti i dotti medici hanno conosciuto ed ammessi, e che il negarlo

sarebbe stoltezza. Abbenchè ne' tempi d'Ippocrate, Arateo, Tralles, etc., tutte le malattie, che attaccano una massa di popolo fossero state confusamente sotto un solo nome di epidemiche appellate, come si scorge dalla parola greca επι, δημος, pure dopo qualche tempo e particolarmente da due secoli in quà dopochè Alessandro Massaria, medico italiano nella peste d'Italia del 1575 al 1580 dimostrò il primo che tale malattia si fosse communicata per contatto, tutti i dotti e saggi medici del mondo hanno fatto distinzione fra morbi epidemici, endemici, e contagiosi. Chiamano col nome di epidemica una malattia popolare prodotta dalle alterate condizioni ordinarie dell' atmosfera, che aggisce o direttamente, o come veicolo di cause morbose, prodotte da esalazioni nocive di luoghi pantanosi, o da miasmi di spedali, di prigioni, di sepolture, da ammassi di pesci o di altri animali in putrefazione, etc., specificando col nome di costituzionali le malattie prodotte dalle alterazioni dell' atmosfera nelle sue qualità essenziali e nel cambiamento istantaneo di temperatura, di venti, etc., che secondo l'aforismo primo d'Ipocrate, *sect.* 3, *tempestatum anni mutationes potissimum morbos pariunt*; e col nome di miasmatiche, o d'influssi paludosi, quelle prodotte da nocive esalazioni di materie di animali o vegetabili corrotti, che si mescolano all'aria. Questa classe di malattie epidemiche, o costituzionali sogliono durare tanto per quanto tempo persistono le cause, che alterano le ordinarie condizioni dell' atmosfera, e l'esperienza di tanti secoli ci ha fatto conoscere

che tali malattie sogliono dominare sotto un certo clima quasi uniforme, per una sola stagione, e rarissimamente per qualche anno.

Per malattie endemiche s'intendono quelle, che prodotte in una determinata contrada, in un paese non oltrepassano i confini di quel luogo di loro origine.

Finalmente hanno tutti riconosciuto col nome di malattie propriamente dette contagiose quelle, che una volta prodotte da un concorso di circostanze a noi sconosciute, e finora inutilmente ricercate, si comunicano per contatto mediato, o immediato riproducendo sempre la stessa malattia.

Posto ciò, conviene esaminare a quale di queste tre classi di malattie popolari possa appartenere il cholera-morbus. È certo che non sia endemico, mentre ha passeggiato per quindici anni in uno immenso spazio fra l'Asia, l'Europa, e recentemente è passato a cambiar aria in America. Dunquè esso o è epidemico, o contagioso; se epidemico, sarà o costituzionale, o miasmatico. Le malattie epidemiche costituzionali sogliono durare quanto durano le alterazioni dell' atmosfera, e perciò un mese, una sola stagione, e qualche rarissima volta arriva a qualche anno, siccome credè di avere osservato il Sydenham, lo che è stato messo in dubbio o negato da tanti dotti osservatori medici dopo di lui; ed il cholera dura da 15 anni, e chi sa quando la finirà. Nelle epidemie costituzionali si suole osservare un disordine notabile nelle condizioni dell' atmosfera, e questo con una certa permanenza; e regnando il cholera abbiamo vedute passare le più belle stagioni,

che non hanno alterato la vegetazione ne la solita maniera di vivere di tutti gli animali; e se qualche disordine ci è stato in qualche sito, questo è stato passaggiero e ingigantito dalla fantasia alterata di alcuni.

Le malattie epidemiche sogliono regnare in un paese, in un vasto regno, ed anche voglio ammettere in una intera parte del mondo, ma quasi contemporaneamente siccome tutti i pratici ci assicurano, Sydenham, Uxham Stoll, Pringle, Pinell, etc., perchè le alterazioni atmosferiche atte a produrre certe determinate malattie possono verificarsi in una vasta estenzione, siccome avvenne del grippe nel 1802, etc. ma non ha giammai presentato l'atmosfera questi strani cangiamenti, che si supporrebbero nel cholera, a pizzico, ora in un paese, ed ora, in un altro, ora ad ogni dieci miglia, ed ora al di là di due mila, ed in mille svariati andirivieni; portando la stessa malattia.

Le malattie costituzionali sogliono subire mille modificazioni secondo i luoghi diversi, e perdere anche il carattere essenziale, ma nel cholera vediamo una sola e costante malattia con un solo aspetto da riconoscersi facilmente, abbenchè prendesse qualche differente abbigliamento in certi paesi.

Le malattie epidemiche miasmatiche, che dipendono da esalazioni improprie, miste all' aria atmosferica sogliono presentare ai sensi dell' uomo, o all' analisi dei chimici segni non equivoci della loro presenza, e nel cholera nessuna sostansa gassosa impropria è stata scoperta fin' ora per quanto esatta indagine sia stata fatta a questo proposito. Nel tempo che maggior-

mente il cholera faceva straggi in questa capitale, i dotti chimici hanno trovata l'aria pura, ed i principii, che la costituiscono nelle più esatte proporzioni, e condizioni. Conosco che alcuni abbiano asserito, avere visto nell' aria in tempo di cholera chì materie gialle, e soffocanti, chì insetti invisibili, chì sostanze di sapore metallico, e tante altre fanfaluccate, ma queste asserzioni d'ignoranti, e di visionarj sono state calcolate per quanto valevano, e non se n'è tenuto più conto.

Le malattie epidemiche miasmatiche non sogliono mai essere di lunga durata, perchè generalmente tutti i miasmi sogliono essere distrutti dall'ossigeno dell'aria, cui sono esposti, e solamente durano più lungo tempo nel luogo da dove continuamente si sviluppano i miasmi. Giorni fà, avendo avuto l'onore di assistere ad una seduta dell'accademia reale di medicina di Parigi, intesi con piacere discutere da tanti dottissimi medici non doversi impedire in tempo di cholera i travagli di canali e di luoghi, da dove sortono putride esalazioni per la ragione principale che l'aria ne distrugge la nocività. Ma il cholera ha durato da quindici anni senza aver cessato, ed i miasmi che l'hanno potuto produrre oltre di essere invisibili, ed incalcolabili, pare che siano perennemente attivi; e se muojono o sono distrutti in un paese rinascono in un altro. Almeno bisognerebbe suppore per discorrere con qualche regola di logica, che nel centro della terra si fosse generato un miasma impercettibile e perenne che aprendosi dè spiragli attraverso la superficie della terra

si sparge ora in un paese, ed ora in un altro, opportando la stessa formidabile malattia. Si è proccurato provare la influenza epidemica del cholera, ed escludere l'idea d'introduzione dallo straniero, dall'aversi osservato, che in què paesi, ove la malattia si è sviluppata, l'economia animale è stata preparata successivamente a questa morbosa modificazione. Dè disordini nelle funzioni digestive, dè catarri, dè reumi ne sono stati i forieri. Ma quest'argomento pare che non potesse dimostrare chiaramente, quello che si pretende; imperciocchè non è generalmente vero, che ove siasi sviluppato il cholera morbus si sono osservati disordini negl'individui delle popolazioni affette. Se cio è vero per alcune come per Berlino, Parigi etc., è falso per altri, dove il morbo si è sviluppato all'improviso, senza che persona lo avesse sospettato. Senza che io in questo cenno m'impegni di provare con fatti a tutti noti questa verità ben conosciuta, basta sottomettere alla riflessione dei dotti, che nelle provincie della Francia, ove ora il cholera và facendo un giro strano e terribile, si è presentato, e si va tutt' ora presentando, senza alcun foriero, ed all'impensata. Bisogna eccettuare quei piccioli disordini viscerali, che provano quasi tutte le persone timide di una popolazione al solo annunzio di essersi sviluppato il morbo. Una lettera, un segno, una sola parola, che fa conoscere la perdita di una somma significante, la morte di un amico, una cattiva azione ricevuta da un beneficato, etc., sono ordinariamente sufficienti a far perdere l'appetito ad intere famiglie nell' atto, che vanno famelici a pranzo, produrre vomiti

diarree, dolori, e mille altri sconcerti effetto della sola morale impressione.

In secondo luogo, ancorchè vera fosse la predicata disposizione morbosa come il foriero del cholera, questo non prova niente di sodo, perchè in tutte le circostanze di malattie contagiose si suole verificare facilmente una complicazione colle malattie della stagione, o di varietà straordinaria d'atmosphera. Quando nel mese di aprile scorso leggevamo in Napoli ne' giornali francesi gl' incomodi, che generalmente erano stati sofferti, e che non cessavano di esser comuni fra i Parigini, in Italia, e particolarmente nel regno di Napoli, ed in Sicilia soffrivamo egualmente gli stessi sconcerti viscerali, diarree, nausee, raffreddori, e quel che è più timore di avere il cholera, e grazie al cielo svanirono dopo pochi mesi queg l' incomodi, ed il cholera non comparve. Nella stessa Francia molti paesi, che allora soffrirono i proclamati preparativi del cholera, ne furono allora esenti, mentre molto tempo dopo quando erano tali forieri svaniti, vi ha fatta la sua traggica comparsa. Io vado più oltre ancora; volendo ammettere vero che il cholera sia comparso solamente là, dove disordini atmosferici abbiano prodotto nell' animale economia affezioni morbose catarrali, etc., questo proverebbe che il cholera potrebbe esser tale contagio, che per spiegare la sua forza ricerca delle circostanze favorevoli, senza di cui, le mille volte applicato non produce il menomo incomodo; e tutti i più conosciuti contagi non manifestano la medesima indole di non produrre nessuno effetto in molte persone, che

ne hanno il contatto immediato, e continuato? di far poco danno in certi paesi, dove le circostanze di un ottimo clima, di una buona stagione, della proprietà e della sobrietà ben intesa non li favoriscono? di fare straggi nè luoghi umidi, malsani, paludosi e sporchi, e di cambiarsi facilmente in epidemia, senza perdere la loro natura, e la loro facoltà di formare il virus, capace di attaccare anche dopo lunga emigrazione?

Dunquè il rapportato argomento proverebbe che tante altre malattie, che si sviluppano dietro disordini atmosferici e locali, ancorchè fossero altrove esistito, non sono contagiose, ma questo è un assurdo per i conosciuti contagi, dunquè un tale argomento non prova nulla.

Se i fatti, e gli argomenti negativi ci fanno escludere il cholera morbus da quelle classi di malattie popolari, che non sono contagiose, vediamo se fatti, ad argomenti positivi provano la sua indole contagiosa.

Mi astengo di servirmi dell' autorità di un gran numero di dotti medici, i quali non hanno mancato di vedere attentamente l'indole contagioso del cholera fino dal suo nascere quando correva colle truppe, colle caravane, colla gente fugitiva, etc. Perchè non ho fatto conto del giudizio emesso da molti medici inglesi, e particolarmente dai cento medici di Calicutta, i quali decisero non esser contagioso, e forse con molta saggezza, trattandosi di una malattia per allora recente, ed altre volte sperimentata endemica solamente; non rapporterò gli ukasi dell' Imperadore di Russia, il quale dietro il maturo giudizio di vari

collegi medici, dicharò il cholera-morbus contagioso, ordinò le più esatte misure, ed avvertì tutti i governi a starsi in guardia, perchè so ancora, che in Germania, in Prussia e in Francia dopo l'entrata del cholera, la maggior parte dè medici è divenuta, ed ha consentito a dichiararlo epidemico, ed i governi per tale l'hanno fatto riguardare. Mi limiterò solamente a quelle riflessioni mediche, che sono state la regola inappellabile per tutti i sommi uomini dell' arte salutare di tutti i luoghi, di tutti i tempi.

Quando una malattia popolare sorge in una città senza una manifesta cagione locale, o di miasma, o di disordine atmosferico è stata considerata, e si considererà sempre come apportata dallo straniero, e contagiosa. Ora è chiaro a chì di buona fede consulta la breve istoria del viaggio, che ha fatto fin' ora il cholera, e a chì non è abbacinato da spirito di sistema, che, eccettuato il luogo di sua nascita, nella maggior parte dè paesi esso è comparso inaspettatamente senza che persona l'avesse immaginato: e tutto quello che per qualche paese si ha proccurato di dire onde mostrare una cagione locale si riduce a cose insignificanti, e da non tenersene conto da chì è avvezzo a vedere con due occhi, e da tutti i lati gli oggetti, di cui vuole con verità render conto. Quali cagioni manifeste trovarono i medici quando il male scoppiava irregolarmente in molti paesi della Persia? Quali cagioni hanno designato i medici di Russia? Quali quelli di tanti altri luoghi, dove ha fatto straggi? E quali sono le cause manifeste, che assegnano gli stessi medici fran-

cesi di tanti ripartimenti, dove è ora il cholera, se non quella sola, che ha dimorato a Parigi? Ne pare che debba essere di grande peso quello che hanno osservato, e scritto tanti dotti medici del cholera di Vienna, di Berlino e di Parigi, nè quali luoghi manifestamente hanno conosciuto una causa locale atmosferica, che ha preceduta lo sviluppo di questa terribile malattia; poichè se questa manifesta cagione che si è creduto vedere in queste principali città non siasi trovata in tutte le altre, cade interamente il giudizio che se ne vuole formare. In questo caso, come in altri simili bisogna che tutti i fatti siano egualmente veri, e consoni in tutti i luoghi; basta provare il contrario in pochi altri luoghi per far cadere tutti gli argomenti degli epidemicisti. Gli addotti fatti particolari solamente dimostrano quello, che tutti asseriscono, cioè che i contagi fanno danni immensi, e divengono epidemici là, dove trovano una costituzione morbosa, ove sono esalazioni putride, ed ove un' alterazione atmosferica ha disposta l'economia animale a ricevere il contagio; per quale ragione riconosciamo che qualunque contagio puo divenire epidemico, ma nessuna epidemia propriamente detta puo essere contagiosa.

In secondo luogo una malattia è stimata contagiosa quando nel propagarsi prende le vie del commercio, le parti opposte delle correnti dell'aria, quando marcia a salti, e con andirivieni, etc. Or chè il cholera-morbus siasi propagato alla maniera de contagi basta seguirlo nè suoi viaggi per restarne pienamente convinti. Nè

primi tempi, dopochè il consiglio dè cento medici inglesi riuniti a Calicutta nel 1820 dichiarò non essere il cholera una malattia contagiosa, il male senza niuna cautela fu trasportato dai legni inglesi in molte isole oceaniche, come dalle truppe nelle sue marce fu portato del Gange fino all'Indo, e dal capo Comorino alle falde dei monti Kimalaya, e da Java a Persia, siccome minutamente ha rapportato il signor Moreau de Jonnès sul cholera pestilenziale di Russia, e tanti altri scrittori, che sono per le mani di tutti. Attaccata dal cholera una divisione di truppa inglese comandata da Hasting lo communicò in tutti i luoghi per dove passava (Julius). Il cholera che faceva stragi in Schiras non invase la città d'Ispaan dove il governatore impedì che vi passasse una solita caravana (Rehmann); in Persia il sovrano preservò Theeran capitale con impedire esattamente la comunicazione coi luoghi infetti. Sono noti gli andirivieni, che fece in Persia, e attorno del mar Caspio, ove alcuni paesi, che presero le giuste misure d'impedire il commercio dè luoghi infetti, furono preservati. Si conosce da tutti che nel 1824 essendo minacciata la Russia da questo spaventevole contagio diede le più esatte provvidenze per arrestarne i progressi, che aveva cominciato a fare dalla parte del Caspio, e per questa ragione forse l'Europa restò salva fino al 1829, quando le guerre fecero trascurare le regole sanitarie, e diedero libero passagio al cholera. E quando penetrò in Russia, perchè la guerra fece trascurare le misure sanitarie, non prese il commino delle truppe, delle vie commerciali, e delle rive del Volga? E senza andar lon-

tano, in Francia non prende un corso uniforme alla marcia che sogliono fare i contagi, in diversi tempi, a diverse riprese, e per mezzo di commercio? Basta considerare il suo corso senza spirito di parte per restarne convinto.

Mi si potrebbe qui opporre, perchè il cholera non si diffonde egualmente per tutti i paesi della Francia, che hanno uguale commercio con Parigi, mentre prende le direzioni unicamente per alcune contrade? Ed io rispondo che non basta il trasporto del virus di un morbo in un paese, nè il contatto sulla persona allo sviluppo del contagio, cui appartiene; ma sono necessarie le circostanze favorevoli dei luoghi, e delle persone senza di cui resta inefficace. Il virus dè contagi è come un seme di pianta esotica, che trasportato in lontani paesi in alcuni luoghi vi prospera come nella sua patria, in altri appena comincia a germogliare che vi muore, ed in certi altri resta inerte. Pianta esotica è il cholera, che per prosperare e fare grandi progressi, richiede circostanze favorevoli.

In terzo luogo una malattia popolare è stata designata come vera contagiosa quando costantemente conserva i suoi caratteri essenziali nè luoghi lontani come nel paese di sua nascita. Ora il cholera è oggi in Francia, quale in Inghilterra, quale è stato a Berlino, a Vienna, in Russia, ed alle sponde del Gange, siccome ho esposto più sopra; dunque come tale bisogna riconoscerlo se non vogliamo renderci singolari, ed eccentrici del senso comune.

Finalmente, quando una malattia fa lunghi viaggi

resistendo a tutte le svariate vicende atmosferiche, alla diversità dè climi, alle varie stagioni dell'anno, alla diversa maniera di vivere dei popoli, ed a tutte le circostanze varie del globo, si ha come contagiosa. E avrò io bisogno di far conoscere un fatto da nessuno ignorato, che il cholera morbus cominciato col carettere contagioso nel delta del Gange nel 1817 ha viaggiato per tutto l'Oriente nelle isole dell'Oceano, nè vasti imperi della China, e della Russia, ed al presente passeggia fra noi, ed è in America col medesimo carattere, senza temere nè la diversità dè climi, nè la varietà delle stagioni, nè il caldo, nè il freddo, nè i venti e nessun' altra circostanza, che suole arrestare il corso di tutt'altra malattia non contagiosa? Sarebbe cosa inutile, ed a me nojosa il farlo dettagliatamente osservare in questi pochissimi giorni che impiego a stendere queste mie idee precocemente e senza libri.

Dunque da quanto ho brevemente accennato, e che svilupperò quando che sarà, mi sembra dimostrato essere il cholera-morbus, una malattia contagiosa in tutta l'estensione del significato, come sono contagiose la peste bubonica, il vajuolo, la scabia, etc., etc. In seguito di matura considerazione di queste circostanze i dotti medici, che compongono la giunta sanitaria di Napoli, come quelli altresi di Sicilia sono divenuti a giudicare il cholera-morbus qual malattia contagiosa, ed hanno suggerito saggiamente al Governo le misure sanitarie adattate a tenerlo lontano dalle nostre frontiere. Questa malattia si è manifestata con quest' indole nel delta del Gange per

un concorso di principi sviluppati da sostanze animali, e vegetabili in fermentazione, di cui non ne sappiamo render conto e ragione; siccome del pari ignoriamo come vien formato l'antichissimo contagio pestilenziale nel delta del Nilo, come quello della febbre gialla nelle sponde fangose dell' Oronoquo nè contorni della nuova Orleans, ed in quelle del Mississipi, come forse quello della febbre petecchiale nel Po; ma non possiamo ora più ignorare l'indole sua contagiosa, ne più tardare senza delitto di lesa umanità ad inculcare tutti i mezzi i più efficaci a distruggerlo, ed a tenerlo lontano. Il non curarsi come contagioso, e la trascuranza degli espurghi delle case, e degli oggetti infetti, fa impunemente conservare il virus che non resta a contatto dell' aria, e trasportarlo come un seme dovunque lo possa far risorgere, e anche dove è già spento, come accadde a Calcutta, ove ritornò cinque volte più o meno crudele, e perpetuarlo indefinitivamente a desolazione de' nostri simili. E saremo ancora noi neghittosi in una causa tanto sacrosanta che è quella della pubblica salute? E sarà ancora alcuno fra i medici, che per vile ambizione o per umano interesse, volesse sottomettere la sua medica opinione a vedute, suggerite da una politica malintesa? L'umanità in queste terribili circostanze verso di noi rivolge la sua attenzione e da noi spera ajuto e la conoscenza della verità. La nostra trascuranza sarabbe delitto, che ci renderebbe indegni della facoltà che professiamo, e quelli, che scriveranno dopo di noi ci frusterebbero per lo meno col corno

del vituperio. Questa sola considerazione mi fa pronunziare con piena libertà la mia opinione sull' indole contagioso del cholera fra uomini dotti, e franchi, abbenchè di sentenza diversa si fossero, ed in un paese, ove la libertà è comandata dalla legge, e non offende nessuno. Mi hanno detto alcuni essere necessario smentire l'idea di contagio per non diffondere lo spavento, che farebbe peggio del male, e per non inceppare il commercio, che porterebbe la rovina di un regno. Non credo che vi siano anime tanto vili che l'abbiano in questa maniera pensato. Imperciocchè pel primo riguardo, mi sembra che porta maggiore spavento, e male infinitamente più grave il non usare un poco di cautela, che far diffondere un contagio alla sfrenata. Per l'altro riguardo cosa vale il commercio quando invece di ricchezze, e di bene porta ne' paesi la malattia, la stragge, e la morte, peggiore di tutte le miserie del mondo? E poi cosa sono tutti questi riguardi in faccia alla verità, cui solamente il medico filosofo deve consacrare tutti i suoi studj, e tutte le opere sue? Vi sono stati alcuni, che per fare la corte ad un capo di governo, ad un generale, etc., hanno soffocata la loro opinione anco in mezzo alla peste di Egitto per rifonderla in quella, che comandava il vincitore de' mamalucchi, ma per quanto non sono questi curati, tanto si ammirano que' caratteri forti, veridici, e risoluti, che senza timore del brando, e di altre disgrazie gridavano ad alta voce alla peste, alla peste.

Essendo dunque, come pare, il cholera una ma-

lattia contagiosa è necessario dir qualche cosa del modo di communicazione, e delle circostanze, che ne facilitano la propagazione.

Se noi consultiamo la storia di tutte le pesti, troviamo, che il cholera ha fatto assai meno straggi della peste, che è comparsa nelle varie epoche in Europa. La peste che nel 1743., fu introdotta in Messina distrusse in poco tempo circa 30 mila abitanti di 40,321; che la formavano, e 13 mila nè villaggi vicini; la febbre gialla, che si sviluppò in Barcellona nel 1821 ne tolse 20 mila da quella città, che ne conteneva 70 mila, e sei mila a Tortosa, che ne contava 12 mila. Che stragi non ha fatto la peste altre volte in Mosca, dove solamente nel 1771 uccise centomila abitanti? E la peste di Napoli del 1657., non tolse dalla sola capitale duecentomila persone? E quale stragge non fece in Londra nel 1665? E nell' Austria nel 1672? e così la storia di tutte le altre pestilenze, di cui ne ha fatto un utilissimo cenno storico il Coppi in Roma in quest' anno, ci mostra, che il cholera morbus è assai meno grave della maggior parte delle pesti, che hanno di tempo in tempo donneggiato l'Europa. In fatti se consultiamo le opere, che recano il calcolo delle vittime, che ha fatto il cholera morbus nelle vaste città di Europa, troveremo che è stato meno crudele delle altre pesti, che hanno altrevolte visitato le medesime città; e qui in Parigi, di cui si ha proclamata immenza stragge, il numero delle vittime che ha fatto dal mese di marzo fino a 10 del corrente settembre appena arriva a 18000 secondo l'esatto calcolo fatto dalla commissione di salute

e del commissario generale della senna. Il cholera morbus produce il suo virus, quale seme, che si comunica per contatto mediato, o immediato. L'aria pura facilmente lo distrugge; l'aria però umida, e paludosa lo mantiene per qualche tempo attivo, ne è il più facile conduttore, lo mette a contatto delle persone, e lo diffonde in breve tempo in una massa di popolo. Così l'aria delle carceri, dei spedali mal tenuti, delle case basse, ed umide lo tiene sospeso come in una spunga, e lo communica agli uomini, che la respirano. Per questa ragione fa straggi in certe città, ed in certi quartieri, dove ritrova tutti i mezzi favorevoli di propagazione; in altre si sperimenta mite, ed in alcune, abbenchè s'introducessero colerici, non si sviluppa affatto. Siamo stati assicurati, che fra molte persone fuggite da Parigi nel tempo che il cholera faceva maggiori straggi, e andate in altre città di provincia, ad alcune si dichiarava il cholera, di cui morivano, o erano guarite, senzacchè avessero comunicata la malattia a quelle popolazioni, dove l'aria, e le altre circostanze non erano al contagio favorevoli.

Non solo ricerca questa malattia certe date circostanze favorevoli al suo sviluppo ne' luoghi, ma benanche nelle persone. Ordinariamente le persone, che evitano la dimora continuata in luoghi umidi e poco ventelati, che vivono sobriamente, che mantengono una certa pulitezza nella casa, e negli abiti, che scanzano i raffreddori, e che mantengono l'animo tranquillo, restano quasi tutti impunemente in mezzo ai cholerici, assistendoli, e toccandoli senza niuna pre-

cauzione. Questo contagio, seminato nelle persone, che mantengono la sobrietà, la proprietà, e l'indifferenza, vi muore subito, e come la uova delle mosche esige sucidezza, principi fermentabili, corpi spossati da vizi, dalle fatiche, dagli abusi de' cibi, e dei liquori spiritosi, o affievoliti da patemi d'animo, da timore, e da pusillanimità. Tante altre malattie della pelle, anzi la maggior parte sono contagiose, ma io ho visto tutti gli assistenti dello spedale di S. Luigi, i quali trattano, e maneggiano continuamente queste malattie, non contrarre nessun male, usando un poco di nettezza; ed il celebre M. Alibert, il creatore del *Metodo filosofico delle Dermatosi*, il quale tocca tutto di con una massima indifferenza tante contagiose efflorescenze, non ha giammai nulla sofferto, perchè tali malattie esigono corpi sucidi, e disposti per germogliarvi. In tutti i spedali de' cholerici ho visto le suore, i medici e tutti gli assistenti trattare cogli ammalati senza la menoma precauzione, all' infuori della proprietà, e sobrietà, e non soffrire nulla. Io stesso vi sono stato a contatto per 40 giorni fin' oggi, ho assistito i più terribili ammalati, li ho toccati, ho avuto spruzzato il loro vomito in faccia, ho passato molte ore vicino ai cadaveri, toccandone le interiora, il sangue, e tutte le materie morbose, senza mai aver sofferto nulla, come nulla ha sofferto il mio giovine dottor Barraco.

Ecco dunque che senza smentire l'indole contagiosa del cholera, manifestando la facilità con cui si puole evitare, e la poca ed ordinaria riserba, che esige per tenerlo lontano, possono togliersi i vani timori, men-

tre si fanno apprezzare i mezzi che lo debbano distruggere, ed eliminare dall' Europa. Io sono di avviso che se non si usino tutti i mezzi sanitari per non farlo penetrare, dove fin' ora non è stato, e gli espurghi necessari per i luoghi già contagiati, noi vedremo disgraziatamente perpetuare questo nuovo flagello a nostro danno, ed a scorno della nobile arte di guarire; imperciocchè non destrutto il virus colerico ne' luoghi, ove ha dominato, e sparso da pertutto senza nessuna cautela, dove troverà le circostanze favorevoli, e quando le troverà, insorgerà sempre, e farà le sue vittime.

§ 4.

Metodo curativo generale, e speciale.

Riconoscendo l'indole contagioso del cholera morbus, naturalmente ne siegue che debba inculcare tutte le misure opportune, onde impedire l'ingresso al virus, che potrebbe farlo riprodurre, e perciò le solite quarantene, le fumigazioni delle lettere, lo sciorinamento degli oggetti, che sogliono tenerlo, come lane, cotoni, etc.; cose conosciute da per tutto, e la purificazione delle case, e degli oggetti, ove hanno abitati colerici, affine di distruggere il germe di questa malattia, che si potrebbe perpetuare, trascurando questo mezzo facilissimo di nessuno incomodo, e di somma necessità. Riflettiamo ai fatti, che mentre è sembrato estinto, il suo virus si è ridestato facilmente, e si potrà facilmente per le mille volte riprodurre, dove sono trascurate le giuste misure, che lo distruggono. Ricordiamoci, che

questa nuova peste sorta una volta dal Gange non si spegne più, se non la distruggiamo con tutti i mezzi dell' arte; avvertiamo che una nave inglese con 330 passaggieri in quest' anno, salpata del porto di Livorpool mentre stava portando nel Canadà il contagio, fu obbligata a tornarsene in Inghilterra, perchè sviluppatosi il cholera in uno de' passeggieri al nono giorno di navigazione si attaccò alla maggior parte fino ad aver 24 morti in un giorno; siccome tutti i giornali ci hanno fatto sapere. Consideriamo che è passato finalmente fino in America, approdando nelle città di commercio, e chi sa qual altro corso farà per la indifferenza con cui è stata dal più numero riguardata?

Sapendosi che le circostanze, che favoriscono lo sviluppo di questo contagio sono l'aria umida, i luoghi bassi non ventelati, e dove sono cattive esalazioni, bisogna nel timore di avere in un paese il cholera provvedere per quanto si puole ai bisogni communi, e fare scomparire i fomiti d'infezione, e i conduttori del contagio, e salubrificare tutti i luoghi impuri, colla buona direzione degli acquidotti, colla politezza delle case, colla proprietà nel vestire, colla sobrietà nel vivere, evitando gli eccessi, e le sostanze dannose e particolarmente i liquori spiritosi, e fermentabili; colla tranquillità di spirito, con un intima persuasione, suggerita da numerosi fatti, e dalla costante esperienza, che quelli, i quali usano proprietà, sobrietà e moderazione nelle passioni con indifferenza, e tranquillità di spirito, non hanno che temere, ancorchè vivessero nei spedali, ed in mezzo à colerici continua-

mente, siccome abbiamo praticato migliaja di medici, e assistenti, dovendoci trovare a contatto di questi malati. Ma qualunque contagio introdotto nelle grandi città, inquinate da cattive esalazioni, o da umidità, o che sono sporche, non ventilate, e dove gli abitanti non usano proprietà e sobrietà, suole facilissimamente communicarsi prestamente per mezzo dell'aria, che suole tenere il virus come in una spunga; così nella peste di Vienna del 1672 per la sucidezza, in cui viveano allora gli abitanti, si contraeva il contagio anche passando per le strade, siccome narra *Paolo Sorbait de Peste.* E Wan-Swieten racconta che passando un regimento di soldati per un paese, dove regnava un forte contagio vajoloso, lo contrasse col mezzo dell'aria humida.

In quanto al metodo curativo generale, e speciale di quasta malattia debbo avvertire che abborrisco sentitamente tutti i sistemi finora immaginati a danno dell' umanità, che soffre, dopo di averne esaminati tanti, e trovati tutti falsi, e solo prodotto di fantasia. Imperciocchè quando non si conosce in che consiste la vita, questo fiato misterioso del Creatore delle cose, in qual maniera si comporti nell' economia animale, quale siano le leggi, che la regolano, quali le cause, che la mantengono in giusto esercizio, quali quelle che la disturbano, e la combattono; quali i mezzi opportuni, che la riordinano, e mille altre cose, che in altre opere mie ho più volte esposte agli occhi dè medici, è follia sperare di avere in medicina una teoria fisiologica, e un sistema regolato. Per altro oggi i sistematici sono ben disgraziati, perchè quasi tutti provano il dolore di vedere i loro figli dilet-

tissimi, che con tanto stento hanno messo alla luce, morire innanzi gli occhi loro, e morire con tanto disprezzo per quanto fu l'ammirazione, che produssero bambinelli.

In medicina bisogna che torniàmo all'antico, ossia all' attenta collezione dei fatti bene osservati e dai nostri predecessori, e da noi stessi, compararli, scoprirne la similitudine con l'uso di una esatta analogia, ed attendere da simili fatti simili effetti. Ecco tutta la scienza, che, a mio credere, possiamo fin ora prometterci. Ecco l'unica guida del medico ragionatore : fatti bene osservati, e indùzione per analogia.

Guidati da questa regola tutti i saggi medici, ed applicati più ad osservare che a speculare, hanno conosciuto in tutte le malattie, che l'economia animale in forza di quel principio, che manifesta la vita, quando è attaccata da potenze morbose nello sconcerto, che soffre, reagisce contro di esse, e riesce spesso a vincerle, ad eliminarle, ed a rimettere l'ordine, e tante volte anche a riparare le perdite. Alle volte però nel far qutsti sforti trova degli ostacoli invincibili, e facilmente cede. Nelle cure delle malattie esterne noi lo conosciamo chiaramente. Tutte le piaghe sono curate da questro principio vitale, che gli antichi chiamavano natura, e il chirurgo non fa altro ordinariamente che operare quello, che da se la natura non potrebbe eseguire, e togliere gli ostacoli, che si oppongono alla di lui operazione vitale. In tutte le malattie interne osserviamo ordinariamente che il principio vitale mette in giuoco molte, o tutte le funzioni dell'animal economia, onde eliminare il prin-

cipio morboso e restituire l'ordine. Con piacere io rammento un saggissimo discorso sù questo proposito fatto dal professor Cayol nell' apertura del corso clinico del 1824, nello spedale della carità di Parigi rapportato nella *Revue méd.*, t. IV.

Or noi se veramente vogliamo riuscire nella cura di tutte le malattie, non dobbiamo far altro che attentamente osservare quello, che la natura suole operare in simili casi, ed esattamente imitarla quando possiamo, ajutarla quando essa trova degli ostacoli nelle sue operazioni, e nè sforzi salutari, e non disturbarla quando essa puole fare da se, o quando noi conosciamo di non saper far meglio. E a chè serve agire ciecamente in affari di vita?

Questo principio mi ha suggerito il metodo curativo da doversi impiegare nel cholera-morbus. Consiste questa malattia, siccome mi lusingo di aver dimostrato in principio, in un disordine vitale del sistema secernente destinato alla nutrizione di tutti gli organi e tessuti, causato dalla potenza morbosa colerica, che cambia in più tessuti organici la sua naturale funzione in una nuova morbosa, con la quale spoglia il sangue dalla materia sierosa, rendendolo gradatamente coagulabile, ed impermeabile nel sistema capillare. Nella prima invasione si sperimenta uno stato irritativo comunicato anche al sistema assorbente, come uno sforzo della natura ad eliminare il materiale morboso; ed alle volte da se la vince, facendo finire il cholera con una semplice diarrea violenta. Altre volte non resiste, non trovandosi forte abbastanza in alcuni soggetti, e ne vengono con-

seguenze funeste; freddo, convulsioni, ritardata, o fermata circolazione, e morte. Ora in questo terribile combattimento si è osservato da tutti i zelanti medici che alla cura del cholera si sono coraggiosamente addati, che quegli ammalati, i quali si salvavano anche senza nessuna cura, trionfavano dal male con un copioso sudore, e col sonno, o con qualche efflorescenza cutanea, siccome ci hanno fatto conoscere nelle loro memorie i signori Titler, Corbin, Ionson, Whitelan; Van-Dissel, John Cormick e tanti altri, rapportati nella collezione delle principali memorie sul cholera da I. Michelotti, Livorno 1831. In Russia, in Ungheria, in Vienna ed in Berlino non hanno lasciato i medici di notare questa verità. I dotti medici francesi del pari hanno fatto molto conto di questa osservazione, e noi col più volte lodato signor Bally, e signor Ripault abbiamo quasi giornalmente verificato, che tutti que' colerici, che sono arrivati all' Hotel-Dieu con sudori caldi, o traspirazione attiva, erano da quel momento guariti, o si guarivano dopo qualche giorno con blandi rimedi, che favorivano la traspirazione come infuso di tiglio, di menta, di camomilla, etc. Di più, abbiamo come salutare segno osservato ne' malati, che non erano ancora arrivati allo stato algido, o che sembravano di entrarvi, la comparsa di un esantema purpureo, di un erisipela, dè furuncoli, etc., che si manifestavano alla pelle, siccome rapporterò nelle istorie di simili casi, che ho raccolto. Dunquè se la natura ha vinto in principio il morbo o colla sola diarrea, o eccitando sudore nel primo periodo, è

necessario che noi la imitiamo, quando essa da se non puole, agevolandola con i mezzi conosciuti dell' arte (1). Per quale oggetto si trovano in principio del male efficacissimi il moto del corpo da eccitare sudore, l'acqua calda, o colle erbe sudorifere di tiglio fiori di sambuco, di camomilla, di menta, etc., la cautela nel letto, le coverte di lana, l'uso dei stibiati, e particolarmente della soluzione di tartaro stibiato come sudorifero, e come valoroso immutante, o la radice d'ipecacuana.

Un vomitivo sia di tartaro stibiato per i temperamenti linfatici e forti, siccome è stato sperimentato vantaggioso in Russia, sia della polvere di radice d'ipecacuana alla dose di 15 fino a 30 grani, come è stata usata in Germania, in Prussia, ed in Francia riesce di un vantaggio deciso, e sembra indispensabile in principio della malattia, tanto per eliminare al più presto possibile quel fluido bianco accumulato, e divenuto esso stesso nocivo, quanto per dissipare l'istesso virus, che potrà esservi mescolato, e portare un cambiamento salutare ai vasi capillari, affetti dalla causa morbosa: *In perturbationibus ventris, et in vomitibus spontaneis si talia purgantur, qualia purgari oportet confert.* (Hipp.)

Quando però ritrovasi il tubo alimentare fortemente alterato per l'azione della colluvie del fluido bianco, che dall'azione inversa del sistema assorbente addominale vi viene continuamente abboccato, allora non

(1) *Medicus jus suum in naturam recuperare non poterit, nisi parendo; natura enim parendo vincitur.* (Baglivi in praxi medica.)

che inutili, nocivi riescono tutti i remedi interni, siccome costantemente abbiamo visto, e solo giova qualche bevanda blanda, mucilaginosa fresca, o gelata per calmare la sete inestinguibile, e l'arsura, che predominano in questo tubo. Conviene in questo caso per ajutare la natura agire sul sistema cutaneo con frizioni, pomate stibiate, bagni, sinapismi, vessicanti, mattoni riscaldati ai piedi e alle spalle, e sopra tutto con i bagni a vapore, fatti secondo il mio metodo descritto nell'opuscolo intitolato, *Letto fumigatorio*, e coll'apparecchio a vapore economico, che ho fatto costruire in Napoli, ed in Sicilia, dove una gran quantità di persone lo tengono presso di loro. Qualunque altro metodo è inutile, ed arbitrario. Eccitare gli emuntori cutanei, senza impedire quelli intestinali, onde procurare l'eliminazione della causa morbosa, ecco l'unica indicazione generale, che la natura ci addita, e che noi siamo nell'obbligo di secondare al primo ingresso della malattia. Questo metodo trovo adottato dal signor Bally con medico accorgimento, e con effetto vantagiosissimo nell'Hotel-Dieu. E questo è quello, che ho adottato in quei malati, che sono stati affidati alla mia cura, e in quelli, per cui sono stato consultato nelle occorrenze, e questo sembra l'unico, che possa salvare molti infelici, che capitano nel cholera morbus.

Quando nel primo periodo della malattia si osserva una forte reazione arteriosa, alla indicazione generale si deve aggiungere ancora il salasso, le mignatte all'ano, o sulla regione addominale, come anche le coppette scarificatorie, ed altri mezzi, che secondo l'opportunità

saranno suggeriti dalle circostanze, come le fomentazioni emollienti ne' dolori colici, i lavativi d'olio canforato nelle abbondanti diarree, e quelli di erbe emollienti, e mucilaginose nella diminuzione istantanea del flusso; i bagni caldi, il liquore anodino, e il laudon liquido nè crampi, ne' spasmi lungo la spina, nè vomiti eccessivi, etc.

Allorquando la malattia passa o per gradi, o istantaneamente come un fulmine nello stato algido, si verifica un raffreddamento della macchina, e particolarmente delle estremità, della faccia, e della lingua; attorno agli occhi incavati si vede un alone violaceo, o bleu, la faccia e particolarmente le labbra divengono violette, e poi turchine; dell'istesso colore si cuoprono le estremità inferiori e superiori, le ugna delle mani divengono livide, e tutto il corpo spesso si vede coperto di macchie violette e turchiniccie, etc. I polsi si fanno irregolari, intercorrenti, formicanti, e finalmente spariscono, non solo dai carpi, ma ancora dall'arteria brachiale, e dalla giugulare istessa.

In questo periodo il medico pratico conosce lo stato il più pericoloso del malato, e il processo morboso che rende il sangue coagulato, ed impermeabile, per cui la morte irreparabilmente deve seguirne. Quando il sistema capillare secernente ha spogliato il sangue del fluido bianco, resta spossato dall'azione morbosa, ed alle volte paralizato, per cui cessano la diarrea, e qualunche esito istantaneamente, segno il più funesto; le arterie allora fanno gli ultimi sforzi per spingere il sangue nel sistema capillare, e ne iguettano i tessuti, che noi

troviamo arborizati, tanto il tessuto cutaneo, d'onde il color violetto,o bleu, quanto molti altri interni; ma reso finalmente il sangue vieppiù denso, coagulatosi nel cuore destro, dove forma dè pezzi bianchi come polipi, divenuto gelatinoso e nero negli altri vasi, la circolazione manca fisicamente, ed il malato muore conservando le facoltà mentali fino all'ultimo fiato. Allora se si ajuteranno gl'infermi al principio di questo periodo con tutti i mezzi i più efficaci, se ne potrà salvare alcuni, quando il sangue di già non sia arrivato a formare il coagulo al cuore destro; e in questo caso come essenziali mezzi trovo 1° quello di riscaldare l'infermo, mettendovi nel letto 20 fino a 30 mattoni riscaldati bene, e involti in panni a contatto de' piedi, delle gambe, delle braccia, e di tutto il corpo; 2° aprendo la vena in più luoghi, e obbligando il sangue a scorrere, onde attivare la circolazione, e somministrare al malato internamente le blande pozioni raddolcenti, che gli calmano la sete, e gli possano prevenire qualche impetuosa reazione, lo che ordinariamente succede.

Sembra veramente assurdo, e fuori l'ordine di tutti i sistematici il dover cacciar sangue da più vene ad un uomo, che ha i polsi formicanti, l'estremità livide, il corpo un ghiaccio, il fiato freddo, e si trova in uno abbattimento, ed in un totale abbandono di forze. Io stesso così credeva prima di osservare al letto dè colerici, e se fossi stato adibito, o consultato in questi casi, non mi sarei rischiato di fare il menomo salasso; ma fatti bene osservati, e le necropsie mi hanno fatto conoscere questa verità, che sembra un assurdo, e la ra-

gione di essa; imperciocchè in questi casi la circolazione rallentata, la cessazione di polsi, il freddo, etc.; non si verificano per debolezza, mentre le persone ben nudrite, grasse, e di costituzione erculea pure in poche ore senza aver perduto nulla della loro pinguedine soffrono questo stato fatale nel cholera. Tutto avviene in questo caso perche il sangue ha perdute le sue qualità, che lo rendevano fluido e permeabile. Dunque se prima che siasi formato il coagulo, o che sia divenuto carbonizato, ed interamente inetto alla generale nutrizione si puo con i cennati mezzi ajutare la circolazione con dare spazio maggiore ai vasi sanguigni, attivare il sistema capillare a ricevere il sangue, e metterlo in giro, e ridestare la funzione invertita, o paralizata de secernenti nudritivi, si potrà far cambiare di aspetto alla malattia anche in pochi minuti, e darsi la vita a chi era nelle fauci di morte. Fatti evidenti me ne hanno dato la pruova. Arrivati alcuni colerici all' Hôtel-Dieu nello stato algido con l'estremità fredde, turchine, con polsi, che sentivansi appena nell' arteria brachiale, o alle carotidi essersi liberati dallo stato algido, e rimettersi la loro circolazione, riprendere il colore ed il calore normale, e poi guarirsi con questo mezzo, adoperato opportunamente dal signor Bally. Io stesso non ho lasciato di seguir questo metodo negli ammalati, che mi sono stati affidati, con chiaro vantaggio in certi suggetti arrivati a tempo. Nel mentre che io scrivo ho sotto i miei occhj un fatto veramente interessante per essere qui rapportato. A 7 del corrente mese di settembre arriva un malato Au-

zelarde di 32 anni, piazzato al n° 43, nello stato di sommo abbattimento, aspetto lurido, testa vertiginosa pupille dilatate, susurro alle orecchie, lingua fresca, voce fioca, respirazione stentata, estremità fredde, e turchine, specialmente le mani, polsi formicanti, che comparivano a riprese, e tutti gli altri sintomi del periodo algido. Voleva il signor Bally cedere questo malato al signor Mackie medico inglese, che desiderava mettere in pratica qualche suo metodo, ma questi negossi, e con ragione, credendo quel malato fra i sicuramente perduti; allora il signor Bally fe eseguire subito un largo salasso, fa applicare delle mignatte nella regione addominale; fa mettere de' mattoni caldi attorno il malato, e gli fa amministrare delle bevande addolcenti fredde, di acqua di riso. Nell' eseguirsi il salasso io stesso, ed altri aggevolavamo l'uscita del sangue simile alla gelatina di celso nero, con strofinare fortemente il braccio, e spingere il sangue verso l'apertura della vena, e con indicibile piacere osservai, ritornare la circolazione, svanire piano piano il color violetto, ridestarsi il calore animale, e vincere felicemente il periodo terribile, che uccide gl' infermi, ed al presente trovasi molto meglio, ed in camminato per la convalescenza.

Il bagno a vapore, o di acqua calda non si puole facilmente usare in questo periodo, tanto per l'abbattimento generale, in cui retrovasi il colerico, quanto per l'affanno, che l'incomoda a qualunque movimento, e per tante altre difficoltà, che si presentano in quello stato. Allora ho io adibito venti

grossi mattoni ben riscaldati, e messi avvolti in pannilini dentro il letto attorno il malato, ed ho con piacere osservato in meno di un' ora ridestarsi il calore animale all' infermo, e col calore rimettersi la circolazione rallentata.

Quando il malato ha la fortuna di superare questo mortale periodo, lo chè è ben raro, esige una cura la più attenta che possa usare mai un medico zelantissimo. Imperciocchè quando ritorna l'attività non solo della circolazione arteriosa, ma quella del sistema capillare secernente, e delle glandule escretorie, l'economia animale si trova in uno stato di sensibilità elevata, perche non spossata da malattia precedente, si riscalda perciò istantaneamente, e sappiamo che: *plurimum et repente calefacere vel refrigerare periculosum est* (Ippocrat.); e quindi si desta una reazione tale in qualche organo o tessuto da produrre penosa, o fatale infiammazione. Così viene incampo nel cholera-morbus ora la gastritide, ora l'enteritide, qualche volta la carditide, la pulmonia, etc. : siccome abbiamo più volte conosciuto nella necropsia.

In tale caso dunque si devono adoperare i più blandi rimedi internamente; decotto di altea, acqua di riso o di orzo con gileppi mucilaginosi, l'idrogala, o il siero nitroso, etc. : qualche ulteriore salasso, de' bagni tiepidi, lavativi emollienti, e tutto ciò, che di blando suggerisce l'arte in casi di forte irritabilità, e di elevata attività vasculare. Quando si osserva in tale stato uno sforzo naturale della economia verso la pelle, con una efflorescenza cutanea,

con qualche gonfiore alle glandule, con erisipela, etc. : si deve favorire con tutta l'attenzione, essendo questo il vero mezzo di guarire prestamente, e con sicurezza il malato.

Terminata la malattia tanto nè spedali, quanto nelle case de' particolari credo di somma necessità, e come cosa essenziale di mettere in uso le fumigazioni purificanti, soliti usarsi in casi di contagi, e particolarmente la soluzione di cloruro di calce tanto facile, e tanto economica per essere adibita in tutte le circostanze di sospettato contagio. Esige ancora somma cura l'interramento de' cadaveri lontano dalla città, ed in fosse profonde con della calce. È vero che molti dotti medici pensano che i cadaveri non comunicano più peste; ma in questo vorrei abbondare di cautele; giacchè io penso che i cadaveri degli appestati, de' vajolosi, etc. : non formano più peste, vajuolo, etc., ma possono portare il virus già formato, come lo portano il cotone, il cuojo, etc. Nella peste di Marsiglia si osservò che un gran numero di persone, che non usarono cautela coi cadaveri perivano, e nel villagio di Sainte-Tulle, ove fu portato il cadavere di una nudrice reduce da Marsiglia, che era morta di peste in una campagna, fu facilmente comunicato il contagio. Pel cholera non vi è questo timore, essendo un contagio, che facilmente resta distrutto al contatto dell' aria, ma trattandosi della salute, e della vita ho stimato sempre che non siano giammai superflue le cautele, non potendo conoscere la disposizione degl' individui, e tutte le circostanze, che distruggono o favoriscono il contagio.

CONCLUSIONE.

Per dire in breve quanto noi crediamo di avere a sufficienza dimostrato, il cholera-morbus presenta come unico essenziale carattere, senza di cui non esiste, il flusso di una materia sierosa biancastra, di una qualità tutta propria, accompagnato ordinariamente da dolori di visceri, vomiti e crampi, e seguito ne' casi gravi da mancanza di secrezioni, e da addenzamento di sangue. Esso ha sua sede primaria nel tessuto capillare, che presiede alla nutrizione degli organi, appellato da Bichat il sistema de' vasi secernenti, muniti di una sensibilità specifica e di contrattilità organica insensibile, in forza di cui scelgono dal sangue i principi adattati alla nutrizione di ciascun organo. Lo stimolo morboso, che lo produce è un virus di una malattia contagiosa, prodotta una volta nel Gange, e propagatasi alla maniera degli altri contagi. Esso immesso nella economia animale, simpatizzando morbosamente col tessuto suddetto, lo attacca, e produce una serie di fenomeni morbosi più o meno gravi fino la morte, secondo la forza della reazione vitale, che trova per combatterlo, d'onde si producono tre specie di cholera; la prima semplicemente irritativa, che finisce con la sola evacuazione, e sudore naturalmente. La seconda grave, che esige tutti i soccorsi dell' arte per non farla divenire pericolosa. La terza mortale, in cui il sangue tende a coagularsi, e a divenire inetto alla circolazione più o meno precocemente.

Il metodo curativo è indicato dalla natura, che spesso cura questa malattia, eccitando sudore, o un' esantema cutaneo, metodo, che deve essere avvertito, ed imitato dai medici con i soccorsi pronti, ed energici quando la natura non è sufficiente ad agire da se.

I veri preservativi consistono nell' usare la proprietà, la sobrietà, e la tranquillità di spirito, con gli ordinari mezzi destruttivi del contagio, come l'aceto, l'acqua impregnata di cloruro di calce, ed altri simili, essendo il cholera uno de' contagi, che facilissimamente vengono distrutti o col solo contatto dell' aria pura, o con le solite ordinarie cautele.

Considerando la maniera facile, con cui il virus colerico viene distrutto, e dall' aria pura, e dalle circostanze, che non lo favoriscono, riguardo quale eroico preservativo, atto a rendere l'animale economia inattacabile da tale contagio, l'acido nitrico preso alla dose di quattro, o cinque gocce nell' acqua semplice ogni mattina, nel tempo che domina il cholera-morbus in un paese; come pure, l'esporre per un momento le mani all' azione del gas solforoso in un vase, dove si è fatto bruciare un mezzo solfanello, avanti di sortire da casa, quando si dovrà essere a contatto dè colerici.

FINE.

LIBRAIRIE MÉDICALE ET SCIENTIFIQUE

DE

DEVILLE CAVELLIN,

ANCIENNE MAISON GABON,

RUE DE L'ÉCOLE DE MÉDECINE, N° 10.

Extrait du Catalogue.

ANDRAL, Clinique Médicale, ou Choix d'observations recueillies à la Clinique de la Charité. Deuxième édition; 5 vol. in-8.
— Tomes I et II (*Maladies de Poitrine*). Paris, 1829. 15 fr.
— Tomes III et IV (*Maladies de l'Abdomen*). Paris, 1830-31. 16 fr.
— Tome V (*Maladies du Cerveau*). SOUS PRESSE.

ANDRAL, Précis d'Anatomie pathologique. Paris, 1829. 3 vol. in-8. 18 fr.

ANNUAIRE MÉDICO-CHIRURGICAL, ou Répertoire général de clinique, se composant de notes, d'analyses ou d'extraits de tout ce que les journaux de médecine renferment d'intéressant sous le rapport pratique; par une Société de médecins et de chirurgiens. Ouvrage très-utile aux élèves en médecine et en chirurgie qui suivent la clinique des hôpitaux, et aux médecins, chirurgiens et officiers de santé qui désirent se tenir au courant des progrès de la médecine et de la chirurgie pratiques. Années 1826, 1827 et 1828. 3 vol. in-8, br. Prix de chaque année, 8 fr.; les trois années ensemble. 21 fr.

BAILLY (E. M.), Traité anatomico-pathologique des fièvres intermittentes simples et pernicieuses, fondé sur des observations cliniques, sur des faits de physiologie et de pathologie comparées, sur des autopsies cadavériques, et sur des recherches statistiques, recueillies en Italie, et principalement à l'hôpital du Saint-Esprit de Rome, pendant les années 1820, 1821 et 1822. Paris, 1825. 1 fort vol. in-8, avec des tableaux, br. 8 fr.

BAUMÉ, Élémens de Pharmacie théorique et pratique, etc., avec l'exposition des vertus et doses des médicamens à la suite de chaque article; neuvième édit. revue par M. Bouillon-Lagrange. Paris, 1818. 2 vol. in-8; fig., br. 13 fr.

BAYLE (G. L.), Recherches sur la Phthisie pulmonaire, ouvrage lu à la

société de la Faculté de Médecine de Paris, dans diverses séances, en 1809 et 1810. Paris, 1810. In-8, br. 7 fr.

BAYLE (A. L. J.) et H. HOLLARD, Manuel d'Anatomie générale, ou Description succincte des tissus primitifs et des systèmes qui composent les organes de l'homme. Paris, 1827. In-18, br. 5 fr.

BAYLE (A. L. J.), Manuel d'Anatomie descriptive, ou Description succincte des organes de l'homme; 3e édit. Paris, 1827. In-18, br. 6 fr.

BAYLE (A. L. J), Traité des maladies du Cerveau et de ses Membranes. (*Maladies mentales.*) Paris, 1826. In-8, br. 7 fr.

BEER, Des Moyens les plus efficaces pour conserver la Vue, et pour la fortifier lorsqu'elle s'est affaiblie, avec la manière de se traiter soi-même dans le cas où les secours des gens de l'art ne sont pas indispensables, et celle de soigner les yeux pendant et après la petite vérole. Traduit de l'allemand sur la 6e édition. In-8, br. 2 fr. 75 c.

BELL (John), Traité des Plaies, ou Considérations théoriques et pratiques sur ces maladies, traduit de l'anglais sur la troisième et dernière édition, et augmenté de notes, par Estor, docteur médecin. Paris, 1825. In-8, avec trois planches lithographiées, br. 7 fr.

BICHAT, Anatomie descriptive; nouvelle édit., revue et corrigée. Paris, 1829. 5 vol. in-8° br. 25 fr.

BICHAT, Anatomie générale, nouv. édit., contenant les additions publiées précédemment par le professeur Béclard, et augmentée d'un grand nombre de notes nouvelles par M. Blandin. Paris, 1830. 4 vol. in-8, avec planches et un beau portrait de Bichat. 21 fr.

BICHAT, Recherches physiologiques sur la vie et la mort, 4e édition, augmentée de notes par F. Magendie. Paris, 1832. In-8, br. 6 f. 50 c.

BICHAT, Traité des Membranes en général, 3e édition, augmentée de notes par F. Magendie, membre de l'Institut et de l'Académie royale de Médecine, etc. Paris, 1827. In-8, br. 5 f. 50. c.

BILLARD, De la Membrane muqueuse gastro-intestinale dans l'état sain et dans l'etat inflammatoire, ou Recherches d'anatomie pathologique sur les divers aspects sains et morbides que peuvent présenter l'estomac et les intestins. Ouvrage couronné par l'Athénée de Médecine de Paris. Paris, 1825. In-8, br. 7 fr.

BLAUD, Nouvelles recherches sur la Laryngo-Trachéite, connue sous le nom de *Croup.* Paris, 1823, In-8, br. 7 fr.

BOMARE, Dictionnaire raisonné universel d'Histoire naturelle, etc. Lyon, 1800. Caractère petit-romain. 15 vol. in-8, rel. 70 fr.

BORIES, Formulaire médical de Montpellier, ou Recueil des principales Formules magistrales et officinales tirées des différens ouvrages et de la pratique des médecins, chirurgiens et pharmaciens de Montpellier, et précédé d'un Tableau de matière médicale, 2e édition. Paris, 1830. In-8, br. 4 fr.

BOURDON, Principes de Physiologie médicale. Paris, 1828, 2. vol. in-8, br. 12 fr.

BOURDON, Principes de Physiologie comparée, ou Histoire des Phénomènes de la vie dans tous les êtres qui en sont doués, depuis les plantes jusqu'aux animaux les plus complexes. Paris, 1830. In-8, br. 7 fr. 50 c.

BRIAND, Manuel complet de Médecine légale, extrait des meilleurs ouvrages publiés jusqu'à ce jour; nouvelle édition. Paris, 1828. In-8, br. 8 fr.

BRIAND, Manuel complet d'Hygiène, ou Traité des moyens de conserver sa santé; nouvelle édition, suivie de considérations sur les Difformités de la taille et sur l'Orthopédie. Paris, 1828. In-8, fig., br. 8 fr.

BRODIE. Traité des Maladies des Articulations, ou Observations pathologiques et chirurgicales sur ces maladies; traduit de l'anglais par Léon Marchant. Paris, 1819. In-8, br. 3 f. 50 c.

BROUSSAIS (F. J. V.), Histoire des Phlegmasies ou Inflammations chroniques, fondée sur de nouvelles observations de chimie et d'anatomie pathologique; 4e édit., revue et augmentée de notes. Paris, 1826. 3 vol. in-8, br. 22 f.

BULLIARD, Dictionnaire élémentaire de Botanique, revu et presque entièrement refondu, par L. Cl. Richard, 2e édit. Paris, 1800. In-8, avec pl., br. 6 f.

COSTER, Dictionnaire de Santé, ou Vocabulaire de Médecine pratique, contenant, par ordre alphabétique, un traité des médicamens, les principaux élémens d'hygiène, la description des maladies, leurs causes et le traitement qu'il convient de leur appliquer, d'après les principes des doctrines médicales modernes. Paris, 1829. 2 vol. in-8. 12 f.

COSTER, Manuel de Médecine pratique, d'après les principes de la doctrine physiologique; suivi de Tableaux synoptiques des Empoisonnemens. Paris, 1829. In-18, br. 6 f.

CUVIER (Iconographie du règne animal, de M. le Baron), ou représentation d'après nature de l'une des espèces les plus remarquables, et souvent non encore figurée de chaque genre d'animaux; ouvrage pouvant servir d'atlas à tous les traités de zoologie, par Guérin. Cet ouvrage sera publié en 25 livraisons de dix pl. chacune; 10 livr. sont parues. Prix de chaque : In-8, fig. noires. 6 fr.
In-8, fig. coloriées. 15 fr.

DELPECH, Chirurgie clinique de Montpellier, ou Observations et Réflexions tirées des travaux de chirurgie clinique de cette école. Paris et Montpellier, 1823 et 1828. 2 vol. in-4, fig., br. 34 fr. — Le tome IIe (1828), *séparément*. 17 fr.

DELPECH, De l'Orthomorphie par rapport à l'espèce humaine, ou Recherches anatomico-pathologiques sur les causes, les moyens de prévenir, ceux de guérir les principales difformités, et sur les véritables fondemens de l'art appelé *Orthopédie*. Paris, 1829. 2 vol. in-8, br., et un atlas in-fol, de 79 pl. gravées et lithographiées, avec un texte d'explication, imprimé à deux colonnes, cart. 30 fr.

DÉMONSTRATIONS élémentaires de Botanique, contenant les principes généraux de cette science; les fondemens des méthodes et les élémens de la physique des végétaux, etc., 4e édition. Lyon, 1796. 4 vol. in-8, fig., br. 30 fr.

DESLANDES, Manuel d'Hygiène publique et privée; ou Précis élémentaire des connaissances relatives à la conservation de la santé et au perfectionnement physique et moral des hommes. Paris, 1826. 1 fort vol. in-8, br. 6 fr.

DICTIONNAIRE (Nouveau) des Termes de Médecine, chirurgie, Pharmacie, Physique, Chimie, Histoire naturelle, Art vétérinaire, etc., où l'on trouve l'étymologie de tous les termes usités dans les sciences, et l'histoire concise de chacune des matières qui y ont rapport; par MM. Béclard, Chomel, H. et J. Cloquet et Orfila. Deux forts vol. in-8 de 1500 pages, imprimés sur deux colonnes en petit texte. Prix, 20 fr.

DICTIONNAIRE classique d'Histoire Naturelle; par MM. Audouin, Isid. Bourdon, Ad. Brongniart, de Candolle, Deslonchamps, Dumas, Fée, Geoffroy Saint-Hilaire, de Jussieu, Kunt, Latreille, Lesson, Prevost, Richard, Bory Saint-Vincent, etc, etc., Paris, 1822 à 1830. 16 vol. in-8, avec un cahier de planches à chaque volume. — Figures noires. 176 fr.; fig. coloriées. 208 fr.

DUMAS, Doctrine générale des maladies chroniques, pour servir de fondement à la connaissance théorique et pratique de ces maladies; 2e édition, publiée et accompagnée d'un Discours préliminaire et de Notes, par L. Rouzet; augmentée d'un *Supplément sur l'Application de l'analyse à la Médecine-Pratique*, par F. Bérard, et de l'éloge de Dumas par le professeur Prunelle. Paris, 1824. 2 vol. in-8, br. 14 f.

DUMAS, Consultations et Observations de médecine, publiées par L. Rouzet. Paris, 1824. In-8, br. 7 fr.

FOY, Manuel de Pharmacie théorique et pratique, contenant les formules officinales et magistrales les plus usitées, un abrégé sur l'art de formuler, un tableau synoptique des substances incompatibles, etc., destiné à MM. les élèves en médecine et en pharmacie. Paris, 1827. 1 fort vol. in-18, avec planch., br. 6 fr.

GARDIEN, Traité d'Accouchemens, des maladies des femmes, de l'éducation médicinale des enfans, et des maladies propres à cet âge; troisième édit. Paris, 1823. 4 vol. in 8, fig., br. 25 fr.

HILDENBRAND, Médecine pratique, traduit du latin par Gauthier. Paris, 1824. 2 vol. in-8, br. 8 fr.

HODGSON, sur les Maladies des artères et des veines, traduit de l'anglais, et augmenté d'un grand nombre de notes par M. G Breschet, docteur en médecine Paris, 1819. 2 vol. in-8, br. 13 fr.

HUBERT, Manuel des Lois et Réglemens sur les études et l'exercice des diverses parties de la médecine. Paris, 1826. In-18, br. 4 fr.